



GIUSTIZIA INSIEME

DALLA PARTE DELLA COSTITUZIONE

Contro una legge elettorale
che cambia gli equilibri costituzionali

Milano, 28 settembre 2026



DALLA PARTE DELLA COSTITUZIONE

CONTRO UNA LEGGE ELETTORALE
CHE CAMBIA GLI EQUILIBRI COSTITUZIONALI

:DEMO
LA FONDAZIONE

*Costituzione
e Democrazia*

Articolo 21

MILANO
CAMERA DEL LAVORO

LUNEDÌ 28 SETTEMBRE 2026
ore 17-19,30



DALLA PARTE DELLA COSTITUZIONE

CONTRO UNA LEGGE ELETTORALE
CHE CAMBIA GLI EQUILIBRI COSTITUZIONALI

MILANO, LUNEDÌ 28 SETTEMBRE 2026, ORE 17/19.30
CAMERA DEL LAVORO, CORSO DI PORTA VITTORIA 43

Introducono

Maria Agostina Cabiddu
Gianni Cuperlo

**LEGGE ELETTORALE
E GARANZIE
COSTITUZIONALI**
LO STATO DELL'ARTE

Conduce

Peter Gomez

Intervengono

Francesca Biondi
Edmondo Bruti Liberati
Massimo Giannini
Andrea Giorgis
Agostino Giovagnoli
Lorenzo Spadacini

**LEGGE ELETTORALE,
DIRITTI E SICUREZZA**

Conduce

Maxia Zandonai

Intervengono

Luciano Belli Paci
Marilisa D'Amico
Daniela Padoan
Armando Spataro
Luca Stanzione

**LEGGE ELETTORALE,
PLURALISMO,
INFORMAZIONE**

Conduce

Benedetta Tobagi

Intervengono

Paolo Berizzi
Gherardo Colombo
Giuseppe Giulietti
Gad Lerner
Giulio Vigevani
Roberto Zaccaria

Ore 18.30

Tavola rotonda
CHE FARE?

Conduce

Enrico Grosso

Intervengono

Maurizio Acerbo
Alessandro Alfieri
Maria Elena Boschi
Beppe de Cristofaro
Riccardo Magi
Stefano Patuanelli

Interverranno

Primo Minelli
Presidente ANPI Milano
Maso Notarianni
Presidente ARCI Milano

Sommario

PREFAZIONE

Paola Filippi direttrice scientifica di Giustizia Insieme pag. 6

INTRODUZIONI

Maria Agostina Cabiddu costituzionalista pag. 12

Gianni Cuperlo parlamentare pag. 13

Prima sessione

LEGGE ELETTORALE E GARANZIE COSTITUZIONALI

Peter Gomez giornalista pag. 16

Francesca Biondi costituzionalista pag. 18

Edmondo Bruti Liberati già magistrato pag. 20

Massimo Giannini giornalista, scrittore pag. 22

Andrea Giorgis parlamentare, costituzionalista pag. 24

Agostino Giovagnoli storico pag. 26

Lorenzo Spadacini costituzionalista pag. 28

Seconda sessione

LEGGE ELETTORALE, DIRITTI E SICUREZZA

Maxia Zandonai giornalista pag. 31

Luciano Belli Paci giornalista pag. 32

Marilisa D'Amico costituzionalista pag. 34

Daniela Padoan pres. Giustizia e Libertà pag. 36

Armando Spataro già magistrato pag. 38

Luca Stanzione sindacalista pag. 40

Terza sessione

LEGGE ELETTORALE, PLURALISMO, INFORMAZIONE

Benedetta Tobagi scrittrice	pag. 43
Paolo Berizzi giornalista	pag. 44
Giulio Vigevani costituzionalista	pag. 46
Gad Lerner giornalista	pag. 48
Roberto Zaccaria costituzionalista, avvocato	pag. 50
Gherardo Colombo già magistrato, scrittore	pag. 52

Tavola rotonda

CHE FARE?

Enrico Grosso costituzionalista, avvocato	pag. 54
Alessandro Alfieri parlamentare	pag. 56
Giuseppe De Cristofaro parlamentare	pag. 59
Riccardo Magi parlamentare	pag. 61
Stefano Patuanelli parlamentare	pag. 63
Maurizio Acerbo segretario Rifondazione comunista	pag. 65
Ivan Scalfarotto parlamentare	pag. 67

Interventi

Primo Minelli presidente ANPI Milano	pag. 70
Maso Notarianni presidente ARCI Milano	pag. 72

Video integrale



Collegamento al video



Contro una riforma elettorale che cambia gli equilibri costituzionali

di **Paola Filippi**

Direttrice di Giustizia Insieme

La legge elettorale è stata approvata, nonostante tutto, in aperto spregio alla Costituzione repubblicana, alla Convenzione di Venezia e a tutti gli argomenti e i moniti spesi a riguardo dai migliori costituzionalisti italiani.

Sul piatto della bilancia, i sostenitori del provvedimento hanno voluto mettere il concetto di «stabilità»: un argomento retorico che tuttavia non regge in alcun modo, sia se analizzato sul piano pratico – in considerazione della durata intrinseca di questo governo –, sia se valutato a fronte dell'effettiva utilità di una stabilità fatta unicamente di poltrone occupate e non di un reale e condiviso indirizzo politico capace di attuare riforme efficaci e in linea con i principi costituzionali, come ha ricordato in più occasioni [Gianni Cuperlo](#).

Chi, come noi, ha profondamente a cuore la Costituzione e la sua concreta attuazione – quale patrimonio democratico che va salvaguardato giorno dopo giorno – non aspira affatto alla figura di un capo unico, all'uomo o alla donna sola al comando, ma crede fermamente nel valore e nel ruolo dei corpi intermedi.

Riteniamo pertanto che questa surrettizia introduzione del premierato, l'adozione di un premio di maggioranza del tutto spropositato, la totale mancanza di una concreta salvaguardia della parità di genere – questo ce lo ricorda [Marilisa D'Amico](#) – e l'esagerato numero di firme (450.000) per la presentazione delle nuove liste elettorali rappresentino un vero e proprio attentato alla Costituzione Italiana. «È un golpe elettorale, un golpe istituzionale: attraverso la legge elettorale si sta stravolgendo l'essenza stessa della Costituzione», come ha detto [Maurizio Acerbo](#).

Siamo fiduciosi nel fatto che, proprio come è già accaduto in occasione del referendum del 23 marzo, in cui i cittadini italiani non hanno creduto alla narrazione secondo cui votare “NO” avrebbe comportato «l'allontanamento dei figli dalle madri e la rimessa in libertà di stupratori, pedofili e spacciatori», allo stesso modo non crederanno che questa sia «una buona legge elettorale» ma capiranno quanto essa leda l'assetto costituzionale e trasformi – senza lo strumento della revisione costituzionale – la forma di gover-

no voluta dalle madri e dai padri costituenti. Gli italiani, ne siamo convinti, capiranno che l'affermazione della Presidente Meloni secondo la quale «quando gli italiani torneranno a votare potranno scegliere tutto: il partito, la coalizione» non ha alcun senso logico. Rispetto all'affermazione «potranno scegliere tutto» è vero l'esatto contrario, mentre con riguardo alla possibilità di scelta del «partito e della coalizione» è chiaro che si tratta del minimo che si possa pretendere da una legge elettorale in un Paese democratico.

Con lo *Stabilicum* (o *Bivaccum* come propone [Maxia Zandonai](#)) gli elettori non sceglieranno i 70 deputati e i 35 senatori del premio alla maggioranza, come mette in luce [Ivan Scalfarotto](#); non avranno la possibilità di scegliere, attraverso i voti di preferenza, il politico che il Presidente della Repubblica potrebbe incaricare di formare il governo (art. 92 Cost.), così come non sceglieranno i capilista e non sceglieranno la lista che non ha raggiunto il numero spropositato di firme (450.000) richiesto per la presentazione dei nuovi partiti.

Attraverso la legge elettorale, questo è pacifico, si è modificata nei fatti la Costituzione, senza ricorrere all'adozione della legittima procedura di revisione costituzionale prevista dall'articolo 138 della Costituzione stessa, come ci ha ricordato [Agostino Giovagnoli](#). Risulta dunque vitale informare gli italiani di come l'intervento sulla legge elettorale incida profondamente sul principio rappresentativo, il quale costituisce il principio cardine di tutto il nostro sistema democratico, e in questo non si può che essere d'accordo con [Maria Agostina Cabiddu](#).

Questo e-book, intitolato "Dalla parte della Costituzione. Contro una riforma elettorale che cambia gli equilibri costituzionali", raccoglie gli interventi dell'evento organizzato a Milano il 28 settembre scorso dall'associazione Costituzione e Democrazia; si tratta di un volume che crediamo fermamente sarà di estrema utilità per informare i cittadini della minaccia che pende sulla democrazia rappresentativa e sulla democrazia parlamentare.

Bisogna informare gli italiani che nel meccanismo della legge elettorale c'è qualcosa che non torna affatto, come spiega [Peter Gomez](#): le prossime elezioni potrebbero concludersi con il 42,02% dei voti assegnato a uno schieramento e il 42,01% all'altro; in base a queste norme, lo schieramento capace di ottenere il 42,02% si vedrebbe attribuire ben 105 parlamentari in più tra senatori e deputati. Secondo me c'è qualcosa che non torna. Allo stesso modo, non torna il fatto che se si ottiene il 49% o se si ottiene il 42%, si riceva esattamente lo stesso identico premio di maggioranza. Al contrario, la nostra Costituzione colloca programmaticamente al centro del sistema istituzionale il Parlamento e la rappresentazione del pluralismo politico, vale a dire i partiti e ciò che essi dovrebbero rappresentare nella società.

La nostra Carta non richiede una competizione personalistica tra leader. L'ultima cosa che i padri costituenti volevano era proprio una personalizzazione della competizione politica, avendo già vissuto nel passato esperienze estremamente negative di quel tipo, chiarisce [Francesca Biondi](#). Il premio di maggioranza che la legge introduce finisce per incidere drammaticamente anche sugli stessi

organismi di garanzia, quali la Corte Costituzionale e il Consiglio Superiore della Magistratura, poiché la maggioranza si troverebbe nella condizione di poter eleggere, da sola, tutti i componenti di nomina parlamentare, con una conseguente e gravissima alterazione del modello costituzionale originario, come ci ricorda [Edmondo Bruti Liberati](#); a ciò si aggiunga il potere di revisione costituzionale senza necessità di fare ricorso alla salvifica consultazione referendaria.

La riforma della legge elettorale mira a edificare in Italia una vera e propria “capocrazia”, secondo il neologismo di [Massimo Giannini](#), ovvero un modello di democrazia perfettamente coerente con quella che è l’ossessione di questo governo e di tutte le destre in Europa: un attacco frontale al pluralismo, un tentativo esplicito di superare e negare il pluralismo medesimo, non attraverso la via della partecipazione organizzata, bensì attraverso la logica dell’investitura dall’alto, come evidenzia [Andrea Giorgis](#). L’idea di democrazia emancipante che la nostra Costituzione vorrebbe si realizzasse è, al contrario, un modello di democrazia che scommette sulla capacità dei cittadini di costruire progressivamente un’unità, partendo però dal basso e valorizzando il pluralismo attraverso l’organizzazione nei corpi intermedi e nei partiti. Una legge elettorale di stampo nettamente maggioritario e plebiscitario costituisce una torsione autoritaria, la medesima alla quale, d’altro canto, abbiamo già assistito con la raffica di decreti sicurezza emanati da questo esecutivo, come ricorda [Daniela Padoan](#). Si tratta di decreti-legge emanati dal governo nella stragrande maggioranza dei casi – si pensi,

come ultimo esempio, a quello sul tetto degli stranieri nelle classi che entrerà in vigore per l’anno scolastico 2027/2028 – che hanno progressivamente relegato il Parlamento a una condizione di assoluta marginalità nell’ambito del suo stesso potere legislativo riconosciuto dalla Costituzione. Muovendoci in questa direzione finiamo, senza quasi accorgercene, in un Paese che non è più libero; come diceva Piero Calamandrei, quando manca l’aria manca la libertà, e viceversa, questo il monito di [Paolo Berizzi](#).

Questa legge introduce nei fatti il premiato, ma occorre svelare anche un altro volto nascosto: se il giorno delle elezioni non vi sarà una coalizione vincente capace di superare la soglia del 42% dei voti, scatterà automaticamente un sistema proporzionale quasi puro, come mette in evidenza [Agostino Giovagnoli](#). Viene dunque da domandarsi, come giustamente fa rilevare [Lorenzo Spadacini](#): «Sarebbe corretto andare a votare prima che la Corte Costituzionale ci abbia detto chiaramente se questa legge vada bene o non vada bene?» E ancora: «La Corte costituzionale può intervenire per ritagliare la legge? Ovvero tenere in vigore la legge, togliendone però dei pezzi, col rischio di trovarci ad andare a votare con una legge votata, tra virgolette, dalla stessa Corte costituzionale?» Il problema di fondo resta quello di combattere a viso aperto l’egemonia culturale che si pone alla base di questi continui tentativi di dare spallate alla Costituzione; un intero armamentario ideologico fatto di luoghi comuni, di slogan ingannevoli, di leggende e di affermazioni dettate unicamente da un profondo analfabetismo costituzionale, avverte [Luciano Belli Paci](#). Per questo

[Armando Spataro](#), richiamando le parole di Franco Battiato, invita con forza i cittadini ad imbracciare le armi dell'impegno civile.

Bisogna far capire i cittadini che il rischio concreto è quello di ritrovarsi in un Paese che non è più libero, e ciò con tutte le difficoltà messe in luce da [Benedetta Tobagi](#) riguardo all'attacco all'informazione fa parte del disegno delle destre in tutto il mondo, manifestazione plastica del fortissimo disprezzo del pluralismo che questo governo esprime quando si parla di media, di giornali e di televisione. Quando manca l'aria viene meno la libertà, e viceversa, e questo ce lo ricorda [Giulio Vigevani](#) attraverso le parole di Calamandrei. Siamo di fronte a un'idea intrinsecamente autoritaria della quale i cittadini italiani devono essere messi al corrente, un'idea che non favorisce la partecipazione democratica dal basso: questo è il monito di [Luca Stanzione](#).

Uno dei passaggi chiave dell'intera discussione è quello evidenziato da [Roberto Zaccaria](#): tutti i partiti di centrodestra si stanno muovendo contro la Costituzione, mentre tutti i partiti di centrosinistra si schierano dalla parte della Costituzione. Il nome "Costituzione" dobbiamo prenderlo e tenerlo ben alto: fino al giorno delle elezioni dobbiamo andare in ogni luogo dicendo con chiarezza che noi siamo dalla parte della Costituzione. Ci metteremo qui sul petto un distintivo con scritto: "Dalla parte della Costituzione". Risulta pertanto fondamentale spiegare l'architettura istituzionale e convincere l'opinione pubblica dell'importanza vitale della partecipazione: questo è l'invito di [Gerardo Colombo](#). Contro la legge elettorale saranno certamente presentati formali ricorsi alla Corte costituziona-

le, ma è indispensabile che l'iniziativa giudiziaria sia strettamente accompagnata da una vasta e profonda mobilitazione sociale, capace di coinvolgere il maggior numero possibile di cittadini e di ottenere il massimo rilievo mediatico di cui saremo capaci. Occorre spiegare, rendendola comprensibile a tutti, qual è la vera posta in palio, secondo [Enrico Grosso](#).

Dobbiamo attivarci per fermare, attraverso la partecipazione attiva al voto, riforme liberticide come quelle già attuate con i decreti in materia di sicurezza e di immigrazione, ci ricorda [Alessandro Alfieri](#); per [Giuseppe De Cristofaro](#) è giunto il momento di ribaltare l'attuale paradigma e ritornare a ragionare seriamente di rappresentanza. [Raffaello Magi](#) avverte lucidamente che si tratta di assumere un impegno straordinario perché siamo di fronte a una torsione antidemocratica, plebiscitaria, autoritaria che può segnare una stretta notevole rispetto alla nostra democrazia. Come propone [Stefano Patuanelli](#), occorre creare, tutti insieme, un disegno e un orizzonte per il Paese; quindi, andare alle elezioni e vincere le elezioni a prescindere dalla legge elettorale che ci sarà.

[Primo Minelli](#) invita a guardare avanti «per togliere a questa destra, la quale affonda in maniera esplicita le proprie radici storiche nell'esperienza del Movimento Sociale Italiano, la possibilità stessa di tornare a governare il Paese». Come dice [Maso Notarianni](#), la qualità profonda della nostra democrazia, d'altro canto, rappresenta uno dei principali beni comuni che abbiamo il dovere morale di difendere e di rafforzare costantemente. E per tutti noi, difenderla significa in primo luogo una cosa ben precisa: fare in modo che le per-

sone non smettano mai di credere che prendere parola, organizzarsi collettivamente e partecipare attivamente possa ancora riuscire a cambiare concretamente lo stato delle cose.

Appare rassicurante il monito di [Gad Lerner](#) quando afferma: «Sono convinto che non si ripeterà la fesseria del 2022 e sono altrettanto convinto che la baldanza con la quale – lo ricordate perché è storia di inizio anno – avendo approvato la riforma della giustizia a colpi di maggioranza forzata e di fiducia nel Parlamento, il governo stesso, in forma del tutto anomala, ha voluto lui convocare il re-

ferendum e così gli è andata. Guardate che, come dire, il clima si determina con la nostra volontà e con il nostro impegno e, probabilmente, per vie diverse da quelle tradizionali».

L'auspicio finale di [Massimo Giannini](#) (e lo condividiamo) è che l'esito delle prossime elezioni politiche sappia ricalcare fedelmente lo straordinario risultato storico del referendum, quando ben 15 milioni di italiani si recarono alle urne dicendo con fermezza: «No, caro governo, la Costituzione è e resta la casa di tutti gli italiani, e tu non la puoi prendere a picconate a tuo totale piacimento».

INTRODUZIONI



Maria Agostina Cabiddu

costituzionalista

Collegamento al video



Vorrei semplicemente dire perché abbiamo organizzato questo pomeriggio con questi panel. Prima di tutto per evitare l'idea che la legge elettorale sia qualcosa che va che interessa le élite, interessa tutti quanti noi, non solamente i parlamentari che andranno a rappresentarci.

Il fatto che la legge elettorale sia il meccanismo di traduzione dei voti in seggi già ci dice quanto importante sia questa legge ordinaria che ha al cuore il principio rappresentativo che è il principio cardine del nostro sistema. E quindi il primo panel è dedicato esattamente a questo: a come la legge elettorale si leghi alle altre garanzie costituzionali. E quindi ci diranno i nostri relatori come questo meccanismo funziona. E poi, appunto, le leggi il Parlamento fa le leggi. Noi andremo a votare il Parlamento. Il Parlamento fa le leggi, dovrebbe fare le leggi. E le leggi servono, sono funzionali alla garanzia dei diritti. Vittorio Angiolini avrebbe detto: «Di tutti i diritti civili e sociali. Di tutti i diritti che interessano i cittadini evidentemente». E quindi, i diritti, la sicurezza anche dei cit-

tadini, non intesa come vediamo tutti i giorni come la intende il Governo che governa con la paura, non governa la paura. I cittadini hanno bisogno di sicurezza e hanno bisogno di garanzia dei diritti.

E poi quanto sia importante il pluralismo. E la legge elettorale ovviamente dovrebbe salvaguardare il pluralismo che è uno dei principi fondanti della nostra Costituzione. Quindi pluralismo e libertà di informazione. E siccome questi sono i temi e queste E questo noi dobbiamo spiegare alla gente che capisce perfettamente queste cose. L'abbiamo capito anche durante l'ultimo referendum quanto le persone siano attente quando si tocca la Costituzione.

E allora chiederemo ai rappresentanti della politica che sono qui oggi con noi che cosa ancora loro possono fare e che cosa noi possiamo fare insieme a loro. Noi siamo qui per accendere una mobilitazione che accompagni anche le azioni legali che stiamo preparando per portare, qualora la legge fosse approvata, la stessa legge di fronte alla Corte Costituzionale.



Gianni Cuperlo

parlamentare

Collegamento al video



Scusate la digressione, ma è rapidissima. Io voglio dirvi che è probabile che è quasi certo che prima della fine di questo nostro incontro, le agenzie di stampa rilanceranno una notizia che molti di noi attendono, hanno atteso per molti mesi. E la notizia è che più o meno tra un'ora la prima Corte d'Assise di Roma emetterà la sentenza a carico dei quattro ufficiali della National Security egiziana accusati di avere ordinato il sequestro, le torture e l'uccisione di Giulio Regeni. Questa mattina eravamo lì davanti al tribunale dentro l'aula dedicata al giudice Occorsio, come da oltre 2 anni e mezzo per oltre 30 udienze, assieme a Paola, Claudio, Irene Regeni, alla loro avvocatessa Alessandra Ballerini. E pochi credevano che questo processo potesse avviarsi oltre 2 anni e mezzo fa e meno ancora erano quelli che credevano che potesse concludersi. E invece è accaduto.

Oggi accadrà a conferma che, nonostante tutto, il diritto e la giustizia vivono anche in questo tempo complicato e doloroso, stretto com'è tra tamburi di guerra, il riaffacciarsi di valori oscuri, ingiustizie morali. Quei valori di verità e giustizia, di diritto e giustizia vivono.

Poi per fortuna subentra la storia con i suoi scarti, con i suoi messaggi imprevedibili, come sono stati i 14 milioni e mezzo di cittadini italiani che a fine marzo sono andati al loro seggio e hanno detto no a chi voleva travolgere e stravolgere una pagina fondamentale della nostra Costituzione.

E allora, se siamo qui oggi, in una sede storica delle lotte operaie e per il lavoro, per molte ragioni di merito su una legge elettorale palesemente incostituzionale, ragioni che ascolteremo da voci autorevolissime, a partire da quelle che sono già sedute su questa pedana, però, in fondo, io penso che siamo qui per un motivo semplice e per un motivo che a suo modo è decisivo. E quel motivo è che quando l'aggressione, quando l'attacco è alla democrazia, alle sue regole, ai suoi principi, allora bisogna di nuovo uscire di casa e ciascuno per come sa, per come può, bisogna cercare di impedire lo scempio.

C'è quel passaggio di Fiesta, il capolavoro di Hemingway, dove ad uno dei personaggi del si chiede ad un certo punto come sia potuto accadere che abbia fatto bancarotta e lui ri-

sponde: «È accaduto un po' alla volta e all'improvviso». E io penso che anche la democrazia può capitolare un po' alla volta e all'improvviso: un po' alla volta quando le urne si svuotano, il Parlamento si riduce ad un passacarte di decreti e fiducie, e l'ultima se la stanno votando in questo momento, quando la rappresentanza nelle istituzioni viene sacrificata nel nome di una presunta stabilità di governo.

Paradosso questo, no? Di una legge elettorale spesa come garanzia di stabilità da parte del governo più longevo dell'intera storia della Repubblica.

E loro lo fanno in un balzo logico, no? Che promuove la stabilità come un valore. Ma di che valore stiamo parlando? Nella prima legislatura repubblicana, quella che va dal '48 al '53, si alternarono tre governi differenti. Quei tre governi, in tempi diversi, col Parlamento, licenziarono il più importante piano di edilizia popolare della storia, la riforma agraria, istituirono la Cassa per il Mezzogiorno, portarono l'elettricità nelle case, nelle imprese di un'Italia da ricostruire, stabilirono le prime procedure per i giudizi di legittimità costituzionale. Nessuno di quei tre governi vinse il record di longevità, ma cambiarono la costituzione materiale di un'Italia distrutta dal fascismo.

È l'opposto di quanto fa questo governo, disposto a usare quella stabilità come grimaldello per scardinare fuori tempo massimo le regole del voto con una riforma cucita come un abito di sartoria per una maggioranza che ha fallito tutti i suoi traguardi: l'autonomia differenziata, la giustizia e quel premierato che loro stessi hanno dirottato su di un binario morto, salvo farlo rientrare con un sotterfugio abbastanza indegno dentro questa pessima legge.

Noi nelle ultime settimane abbiamo ripetuto queste cose nelle commissioni Affari Costituzionali, abbiamo ripetuto che oltre i due terzi dei futuri parlamentari non saranno eletti con preferenze, che hanno offeso in modo indecente l'equilibrio di genere, calpestato le prerogative del Capo dello Stato per come previsto dall'articolo 92 della Carta fino a prevedere, e chiudo, l'obbligo di un numero di firme da raccogliere in poche settimane per potersi presentare al voto superiore quel numero ai voti sommati alle ultime elezioni dalla quarta gamba della loro maggioranza. Tutte norme sbagliate, incostituzionali e che noi, le opposizioni unite che oggi sono qui, proveremo fino all'ultimo voto segreto della Camera di invalidare.

Oltre un secolo fa, più di un secolo fa, Giolitti usò quella metafora così greve, così aspra: disse che governare l'Italia era come cucire un abito di sartoria per un gobbo, un corpo gobbo dove la gobba era un Paese malato di corruzione, clientelismo, vuoto senso dello Stato. Un secolo dopo è questa destra a cucirsi addosso una legge senza considerare la nuova gobba dell'Italia che è rappresentata questa volta da un ex generale fanatico, erede scudocrociato di piazza San Sepolcro, siamo a Milano, e espressione delle pagine più orribili della storia del Novecento. Scriveva de Tocqueville che la democrazia è il potere di un popolo informato.

Noi siamo un grande Paese che la democrazia l'ha uccisa già una volta. E allora se tutti assieme un compito abbiamo è smentire quella parafrasi di Carlo Marx che dice: «La storia si ripete due volte: la prima in forma di tragedia, la seconda in Italia». Oggi siamo qui per questo e da qui si riparte.

Prima sessione

**LEGGE ELETTORALE
E GARANZIE COSTITUZIONALI
LO STATO DELL'ARTE**



Peter Gomez

giornalista

Collegamento al video



Ho l'onore e il dovere di cercare di moderare questo panel, anzi di essere inflessibile rispetto alle durate degli interventi.

Venendo qui, ho pensato a quello che ho letto in tanta cronaca dell'epoca – io non ero nato – quanto era accaduto in Parlamento una domenica delle Palme, il 29 aprile del 1953. Nessuno di voi c'era, però molti se lo ricordano e lo sanno: si votava in Parlamento la legge truffa. Ah, e nel Paese le opposizioni scendevano in piazza, protestavano. Quel giorno il Senato divenne più che un ring. I parlamentari dell'opposizione, i parlamentari del Partito Comunista, divelsero gli scranni. Pertini, che era socialista, diede del porco al presidente del Senato. Andreotti si nascose con la testa sotto una cartellina. Ci furono anche due feriti piuttosto gravi. Fu preso a pugni Ugo La Malfa, che era uno dei promotori di quella legge.

Ora io non mi auguro che nei prossimi giorni si arrivi a tanto in Parlamento. Ma per dire come già allora questa storia del "premio di maggioranza" era qualcosa che non andava giù agli italiani. Non andava giù anche in

un momento in cui la Democrazia Cristiana aspirava o prendeva il 50% dei voti. Allora il premio di maggioranza era del 60, si arrivava al 65%.

Oggi, come sapete, questo premio di maggioranza riguarda solo tre paesi oltre il nostro, se passerà: San Marino (dicono che sia la repubblica più antica), Malta e Grecia. In nessun altro paese del mondo esiste il premio di maggioranza.

Io, che non sono un costituzionalista, prima ancora di rivolgermi alla Costituzione, se vedo una cosa, penso sempre dentro di me se la sento giusta o la sento sbagliata.

E allora, se penso che domani delle elezioni possono finire 42,02% per uno schieramento e 42,01 per l'altro e lo schieramento che prende il 42,02 si prende 100 parlamentari tra senatori e deputati in più, secondo me c'è qualcosa che non torna. Come non mi torna il fatto che se tu prendi il 49% o prendi il 42%, hai lo stesso premio.

Sono tante cose che non tornano e molte probabilmente non corrispondono nemmeno con la Costituzione, nemmeno con le senten-

ze della Corte Costituzionale che erano intervenute la scorsa volta per dire che quel premio di maggioranza scattava senza un limite, eccetera eccetera.



Francesca Biondi

costituzionalista

Collegamento al video



Questa sessione è dedicata a “Legge Costituzionale e garanzie costituzionali”, quindi voi forse vi aspettate che io parli dei ricorsi alla Corte Costituzionale che arriveranno e dei problemi di costituzionalità che noi abbiamo evidenziato in audizione, in vari interventi, e che sono tantissimi.

Io però vorrei usare i miei tre minuti per affrontare una questione di fondo, e cioè che questo sistema, a mio avviso, rischia di alterare inutilmente il modello costituzionale. Questo è il problema, al di là dei tecnicismi. Quello proposto è un sistema proporzionale con premio di maggioranza e con indicazione del premier ed è un sistema che, a mio avviso, non è coerente con la forma di governo parlamentare adottata nel 1948.

La nostra Costituzione mette al centro del sistema istituzionale il Parlamento e la rappresentazione del pluralismo politico, cioè dei partiti e quello che dovrebbero rappresentare. Non chiede una competizione tra i leader. L'ultima cosa che volevano i costituenti era una personalizzazione della competizione politica. Avevamo già avuto esperienze negative di questo tipo.

E, invece, questo sistema elettorale spinge verso una competizione tra personalità, non tra proposte. Si vuole assicurare una maggioranza numerica al candidato alla Presidenza del Consiglio. Allora, come è stato già detto prima di me, io non credo che possiamo accettare che quello che non si è riusciti a ottenere con una riforma costituzionale del premierato possa essere recuperato cambiando la legge elettorale.

Viene obiettato, ed è stato ricordato anche prima, che bisogna garantire la stabilità. Ai cittadini spesso si sente dire “Noi vogliamo sapere chi ha vinto la sera stessa delle elezioni. Bisogna assicurare un governo. La stabilità è un valore.” Ecco, io mi metto anche in questa prospettiva.

E però chiedo: questo è un sistema elettorale che favorisce la costruzione di una proposta politica comune e coerente? Secondo me, no, perché è un sistema elettorale che induce i partiti a coalizzarsi solo per convenienza. Siccome i seggi verranno attribuiti sulla base del consenso che ciascun partito otterrà di fronte agli elettori, già ci stiamo accorgendo come la competizione non sia tanto tra proposte po-

litiche, ma tra partiti all'interno della stessa coalizione.

A chi vuole trasformare la forma di governo parlamentare in vista di una presunta

stabilità, chiedo allora: è utile una stabilità tra coalizioni che al loro interno non hanno la capacità di portare a termine ciò che propongono?



Edmondo Bruti Liberati

già magistrato

Collegamento al video



Queste le possibili conseguenze del premio di maggioranza sui due organismi di garanzia: Corte Costituzionale e Consiglio Superiore.

Corte Costituzionale: 15 membri di cui 5 sono eletti in Parlamento e 5 nominati dal Presidente della Repubblica. La maggioranza parlamentare potrebbe eleggere tutti i 5 e un Presidente della Repubblica, espressione a sua volta della maggioranza parlamentare, potrebbe eleggere gli altri 5: 10 su 15.

Consiglio Superiore della Magistratura: due terzi sono eletti dai magistrati, un terzo dal Parlamento. La maggioranza potrebbe eleggere tutti i laici. Sarebbe una grave alterazione del modello costituzionale.

I laici oggi, in misura di 10, sono eletti dal Parlamento quali esponenti della pluralismo di posizioni esistenti nell'avvocatura e tra i professori. Sono stati voluti per temperare il rischio di chiusura corporativa del CSM, non per assicurare un'influenza del governo. Sono stato componente del CSM nel 1981, nello scorso millennio, ma ne ho seguito e studiata la successiva esperienza. Non accade mai

che tutti i laici siano allineati oggi su una sola posizione. È proprio la dialettica stimolata dai loro interventi diversi costituisce un prezioso punto di riferimento per i membri togati.

Il CSM assicura l'indipendenza della magistratura, condizione indispensabile per la tutela dei diritti delle persone. I costituenti vollero il CSM affinché la magistratura non fosse più, come in passato, governata dal Ministro della Giustizia e dunque dal governo. I costituenti non vollero il Ministro della Giustizia come vertice del CSM, come pure era stato proposto. Al vertice del CSM posero il Presidente della Repubblica, organo supremo di garanzia. Ma, come ho detto, domani potrebbe esservi un Presidente espressione della sola maggioranza.

Quando nel 1958, dopo un decennio di ritardo, fu approvata la legge istitutiva del CSM, si volle recuperare per il Ministro un ruolo di tutela, controllo. La Corte Costituzionale cancellò seccamente questa norma. Domani due possibili conseguenze. Primo, l'influenza, tutela del governo sul CSM, che la Corte esclude dalla porta, potrebbe rientrare dalla finestra.

Tutti i laici espressione della maggioranza di governo farebbero venir meno quel confronto dialettico, utile punto di riferimento anche per i togati. Potrebbe attenuarsi il ruolo di garanzia di un Presidente della Repubblica eletto

dalla sola maggioranza. Scenari possibili? Probabilmente no, ma possibili sì e le leggi non devono indurre in tentazione. Ci ricorda Oscar Wilde: «Posso resistere a tutto, tranne che alle tentazioni».



Massimo Giannini

Giornalista, Scrittore

Collegamento al video



Lascio le valutazioni di ordine giuridico-costituzionale agli insigni professori che sono qui su questo palco e che verranno dopo di me. Io ragiono solo in termini politici.

Il nostro blocco si chiama "Lo stato dell'arte", e lo stato dell'arte dice che Meloni è molto coerente. Perché tendiamo a dimenticarlo, ma il missile a due stadi che era il premierato fin dal momento in cui fu presentato prevedeva già, collegata, una legge elettorale che all'articolo 8 diceva: "Entra in vigore dopo il primo scioglimento delle Camere successivo all'entrata in vigore delle nuove regole elettorali", per l'appunto. Ma all'articolo 5 scriveva testualmente che l'elezione del premier comporterà un premio che garantisca una maggioranza di seggi in ciascuna Camera alle liste e ai candidati collegati al presidente eletto. Beh, qui c'era già tutto. Si è poi dovuta rassegnare al fatto che il premierato non è andato avanti, ma era già chiaro l'intento: bisognava costruire in Italia la capocrazia, con rappresentanti non della nazione, ma direttamente riferiti, perché collegati, al capo del governo. E questo è non è stato per via del premierato,

ma ora rischia di essere per via della riforma elettorale.

Lo stato dell'arte dice che questa riforma passerà. Io non faccio previsioni, eh non sono Nostradamus, ma sono convinto che questa legge passerà in Parlamento. Ci sono voti di fiducia, ci sono eh incognite e possibili rischi. Tuttavia, sono convinto che Meloni la porta a casa, perché Giorgia Meloni, per quello che la conosco, è abituata a concepire i rapporti in termini di rapporti di forza. E quando c'è una prova di forza, lei la vuole vincere. Per cui, io sono convinto che la porterà a casa. E questo ovviamente ci deve preoccupare tutti. E arrivo al terzo stato dell'arte, che ci dice purtroppo che il campo largo è a pezzi.

Allora, noi arriviamo, lo ricordavi tu, [Peter](#), per fortuna, dal successo clamoroso del 22-23 marzo, che è stata un'occasione formidabile. 15 milioni di italiani che dicono: «No, caro governo, la Costituzione è la casa di tutti gli italiani e tu non la prendi a picconate a tuo piacimento». Da quel momento in poi, che avrebbe potuto rappresentare la spinta fondamentale per tutto quel che ne seguiva,

l'opposizione l'abbiamo un po' persa di vista. Ancora oggi sono passati 6 mesi e Elly Schlein dice che questa è la settimana decisiva per il programma. Giuseppe Conte risponde: «Se non passano le misure approvate da Nova, io torno a fare l'avvocato».

Allora, concludo dicendo questo: Piero Calamandrei, grande padre costituente, in un discorso storico, 4 marzo 1947, dice testualmente: «Quando sono in campo la Costituzione e le regole del gioco, i banchi

del governo devono restare vuoti». Bene, in questo in questa legislatura, in questo frangente, su questa legge elettorale i banchi del governo sono pienissimi e li guida la sciamana. Quelli che sono mezzi vuoti, purtroppo, sono i banchi dell'opposizione. E allora noi qui oggi siamo qui anche per dire all'opposizione: datevi una svegliata perché io Ignazio La Russa o la stessa Giorgia Meloni al Quirinale tra due anni non la voglio vedere.



Andrea Giorgis

parlamentare, costituzionalista

Collegamento al video



Il campo largo avrà tante tante difficoltà e, naturalmente, le critiche non vengono mai risparmiate. Però su questo tema, sul tema della democrazia, il campo largo in tutti i mesi di battaglia parlamentare è stato unito, e ha avversato un modello di democrazia, che è quello che caratterizza la riforma, proponendo un diverso, radicalmente diverso modello di democrazia. Questa riforma, come è stato detto subito in apertura dalla professoressa [Biondi](#) e poi ripreso negli altri interventi, è un disegno di legge che cerca di introdurre un modello di democrazia imperniato sulla investitura diretta del capo. È un modello di democrazia, quello che è descritto da questa legge, che ribalta il, diciamo, l'essenza della democrazia descritta e prescritta dalla nostra Costituzione.

Ed è un modello di democrazia, quello del capo, perfettamente coerente con quella che è l'ossessione di questo governo e di tutte le destre in Europa, e cioè un attacco al pluralismo, un tentativo di superare e negare il pluralismo, non attraverso la partecipazione organizzata, ma attraverso l'investitura del

capo. Guardate, il modello di democrazia che la nostra Costituzione e quasi tutte le democrazie occidentali prevedono, è un modello di democrazia caratterizzato dalla costruzione dell'unità a partire dal basso. L'idea di democrazia emancipante che la nostra Costituzione vorrebbe che si realizzasse è un modello di democrazia che scommette sulla capacità dei cittadini, attraverso l'organizzazione in corpi intermedi e in partiti, di costruire progressivamente un'unità, a partire però dal basso, a partire dal pluralismo. E poi, attraverso processi che vedono la centralità del Parlamento, arrivare alla costruzione del governo, dell'unità, della maggioranza. Il governo è il risultato di un processo di integrazione che parte dal basso e arriva, appunto, a legittimare il Presidente del Consiglio. Questa riforma, così come il premierato invece, ribalta completamente lo schema, immagina di costruire l'unità a partire dall'alto. Attraverso un processo non ascendente, di partecipazione organizzata e di mediazioni, ma attraverso un processo di legittimazione carismatica, demagogica, populista del capo e

attraverso una, a questo punto, una direzione discendente porre gli organismi e quindi, innanzitutto, il Parlamento. Il Parlamento diventa il riflesso della scelta che i cittadini fanno del capo. Il Parlamento non è più il luogo di rappresentanza del pluralismo, il luogo nel quale tutti i cittadini si sentono riconosciuti, si sentono rappresentati e lì, in quella sede si costruisce l'unità. Il Parlamento rispecchia non più il pluralismo, ma rispecchia il leader che ha vinto le elezioni. Rispecchia la maggioranza che è uscita vincente, ma come vincente? Attraverso l'investitura del capo. Ed è un modello di democrazia che, ripeto, anziché porre al centro il pluralismo e il Parlamento, pone al centro l'uno e il governo, quindi dal pluralismo e dalla centralità del Parlamento al governo, al, scusate, alla democrazia dell'uno e del governo. Questa è l'essenza.

Ora, ripeto, con tutti i limiti che sempre, diciamo, i commentatori si premurano di evidenziare, il campo largo su questo tema, su questo tema, e qui ci sono, vedo colleghi senatori e colleghi deputati che hanno, insomma, partecipato a molte riunioni per definire gli emendamenti, emendamenti condivisi. Certo, non sono stati sufficienti a fare quello che avremmo voluto, e cioè fermare questa legge e fare in modo che non si arrivasse a quello che probabilmente si arriverà la settimana prossima. Però la proposta che il campo largo ha, diciamo, scritto negli atti parlamentari è una proposta, è un modello di democrazia che si muove nel solco della Costituzione e afferma la centralità del Parlamento e l'insostituibile valore del pluralismo, la più grande conquista di democrazia dopo il secondo conflitto mondiale.



Agostino Giovagnoli

storico

Collegamento al video



Di regola, le leggi elettorali cambiano i partiti, quindi anche questa legge elettorale può cambiare i partiti. In realtà li sta già cambiando - è uno dei suoi tanti effetti negativi - prima ancora che sia stata approvata. Questa legge, infatti, ha, per così dire, la lingua biforcuta. Nel senso che da una parte, ed è la parte preponderante, introduce il premierato di fatto (e credo che non ci sia nulla da aggiungere a quanto è stato già detto con tanta chiarezza sull'introduzione, con legge ordinaria, del premierato di fatto, aggirando l'art. 138 della Costituzione). Ma c'è poi il suo volto nascosto perché, se il giorno delle elezioni non ci sarà una coalizione vincente che ha superato il 42% dei voti, scatterà un sistema proporzionale quasi puro. Questo è in realtà uno scippo, perché toglie al cittadino il diritto ad un voto pienamente consapevole. Noi sapremo infatti quale legge elettorale entrerà in funzione - delle due previste dal *Melonellum* - soltanto la sera del voto. Gli elettori cioè voteranno all'oscuro di quale sistema elettorale sarà applicato, in contrasto con l'art. 48 della Costituzione.

Ciò comporta effetti distorsivi immediati, perché quella che può sembrare una curiosità da studiosi ha subito un'influenza importante sugli attori politici, abituati a fare i conti non solo con ciò che accade ma anche con quello che può accadere. Alcuni effetti forse li vediamo già. C'è chi pensa: «forse non mi conviene cercare di vincere il premio perché ciò comporta un'alleanza e dei patti che non mi conviene fare, meglio che prevalga il sistema proporzionale e poi si negozieranno le alleanze dopo il voto». C'è già chi dice: «forse conviene che la 'mia' coalizione perda, perché con il proporzionale il mio partito avrà la possibilità di affermare più chiaramente la propria forza in autonomia». Oppure c'è chi sta facendo il ragionamento opposto e punta su coalizioni che possono vincere il premio di maggioranza a tutti i costi, anche se si tratta di coalizioni artificiali e che si frameranno all'indomani del voto. Ipotesi tanto diverse su come potranno essere definiti i risultati elettorali comportano dunque oscillazioni molto forti nelle strategie e nelle tattiche dei partiti.

Tali constatazioni spingono a guardare non solo agli effetti immediati di questa legge elettorale ma anche al suo impatto sul contesto storico complessivo. (Ne approfitto per informare che i costituzionalisti – con il loro appello – hanno aperto la strada anche ad un appello di storici contro questa legge elettorale che ha superato in pochi giorni i 200 firmatari). Il contesto storico in cui si inserisce questa legge è un contesto - purtroppo - di crisi della democrazia, di una crisi della democrazia che assume anche l'aspetto dell'instabilità del sistema politico. Di regola, le leggi elettorali servono per modellare e stabilizzare un sistema politico. Dopo la loro entrata in vigore ci deve essere un tempo in cui tutti ne diventano consapevoli, imparano cioè a metabolizzare gli effetti sul sistema politico, su quella "costituzione materiale" in cui la Costituzione formale trova modo di produrre i suoi frutti. Ma se il sistema politico non è ben costruito o cambia continuamente - e questo purtroppo è quello che sta accadendo in Italia da trent'an-

ni, con cinque leggi elettorali diverse - si crea instabilità. Lo *Stabilicum*, a dispetto del nome, provoca ulteriore instabilità, anche per la possibilità che vengano applicati due sistemi elettorali diversi, anzi opposti, perché il maggioritario e il proporzionale sono sistemi opposti e rimandano a sistemi politici opposti, a logiche opposte, a strategie opposte, ad attori molto diversi ecc. Non è l'instabilità dei governi, che poi non è il problema più grave: la prima Repubblica ha avuto tanti governi e si può dire perciò che i suoi governi sono stati instabili, ma il sistema politico era stabilissimo. Oggi invece ci troviamo di fronte a una legge che promette governi stabili, ma produce un ulteriore aggravamento dell'instabilità del sistema politico. È in qualche modo anche questo un *vulnus* costituzionale, perché la Costituzione è un corpo vivente, dicevano i padri costituenti, che ha bisogno di un ambito politico stabile in cui essere assimilata, applicata, realizzata, possa generare insomma una convivenza democratica vitale e feconda.



Lorenzo Spadacini

costituzionalista

Collegamento al video



Domanda - *Sarebbe corretto andare a votare prima che la Corte Costituzionale ci abbia detto se questa legge va bene o non va bene?*

Certamente è un'ipotesi che andrebbe evitata. Purtroppo si è già verificata in passato: a seguito della legge elettorale approvata nel 2005, si sono formate delle Camere sulla base di una legge elettorale dichiarata successivamente incostituzionale, e questo è accaduto nel 2006, nel 2008 e anche nel 2013. Peraltro, nella sentenza con la quale la Corte Costituzionale aveva dichiarato l'illegittimità costituzionale della legge Calderoli, la stessa, forse piuttosto criticabilmente, aveva anche affermato che, una volta che le elezioni si sono svolte con una legge elettorale incostituzionale, a quel punto il rapporto elettorale è esaurito e il Parlamento resta nella composizione che si è prodotta con la legge elettorale incostituzionale. Quindi, questo significa, sulla base di questo precedente, come dico abbastanza criticabile e forse non inscalfibile, che in questa ipotesi succederebbe che eleggiamo un Parlamento con il rischio che, poco dopo, la Corte Costi-

tuzionale dichiari essere stato eletto con una legge incostituzionale. È chiaro che in un'ipotesi del genere ci troveremmo nella situazione di dover constatare che il Parlamento, che è l'organo rappresentativo del popolo italiano, è costruito sulla base di un processo elettorale viziato di illegittimità costituzionale, cosa che sarebbe molto grave. Ritengo quindi che sia probabile che, finché non ci sia la pronuncia della Corte Costituzionale sui ricorsi che verranno sollevati, le Camere non verranno sciolte in anticipo. Immagino che la Corte Costituzionale quindi accelererà i suoi tempi di decisione in modo tale da pronunciarsi sulle numerose questioni di costituzionalità evitando, sempre che sia possibile, lo scenario evocato.

Domanda - *La Corte Costituzionale può intervenire e ritagliare la legge? Cioè tenere la legge, toglierne dei pezzi e potremmo andare a votare con una legge votata, tra virgolette, dalla Corte Costituzionale?*

Sì, questo fa parte del mestiere della Corte Costituzionale nell'ipotesi in cui vengano individuate specifiche disposizioni illegittime.

Del resto non sarà certo dichiarata l'illegittimità costituzionale dell'intera legge elettorale: questo non sarebbe neanche possibile perché deve essere sempre esistente una legge elettorale. Quindi saranno ritagliate le disposizioni illegittime: ad esempio resterà in

vigore, nell'ipotesi in cui fosse dichiarato illegittimo il premio in quanto eccessivo, solo il sistema di tipo proporzionale. Venissero dichiarati incostituzionali i capilista bloccati, si voterebbe con le preferenze per tutti i candidati e così via.

Seconda sessione

LEGGE ELETTORALE, DIRITTI E SICUREZZA



Maxia Zandonai

giornalista

Collegamento al video



Noi in RAI abbiamo il sabato con Salvini e il lunedì con Valditara perché vengono in gita premio verso casa e quindi, essendo ministri, noi dobbiamo seguire quello che fanno. Non vedo burqa in sala e quindi possiamo procedere in sicurezza. Mi viene anche in mente lo striscione della scuola di Genova: «Qui nessuno è straniero» per il quale sono intervenuti agenti della Digos per rimuoverlo.

Sono cose che lasciano un po' senza parole e siccome sono il frutto di questa politica, di questo modo di fare le leggi o i decreti, torniamo al problema di come eleggiamo un parlamento e del ruolo che potrebbe avere. È ovvio che un parlamento in base a come è costituito ci dice chi deciderà le cose, chi ci rappresenta e quali diritti saranno garantiti. Non vorrei che questa china discendente verso il passato e in qualche modo non trasformi sempre più il parlamento in un "bivacco di manipoli", Come qualcuno lo definì. Cioè un inutile orpello, volto ad alzare la mano al comando, altrimenti si va tutti a casa.

Perché se c'è una legge elettorale che prevede che governa quella maggioranza, c'è poi forse un secondo tentativo? Se il secondo premier deve appartenere alla stessa lista, allora avrà ancora più potere di ricatto sull'aula: o mi date ragione oppure tutti a casa, con quello che presumibilmente avete speso per farvi eleggere. Allora il ruolo dei parlamentari viene sempre più svilito e questo è un *vulnus* gravissimo per la democrazia.

Dal 1993 a oggi abbiamo votato con diversi sistemi e ognuno è durato per un massimo di tre elezioni. Abbiamo avuto il *Mattarellum* nel 1994, nel 1996, nel 2001, il *Porcellum* nel 2006, 2008, 2013, il *Rosatellum* nel 2018 e nel 2022. C'è stato anche un tentativo di fare qualcos'altro... però adesso non lo so, avremmo il *Melonellum*, lo *Stabilitum*, come lo chiamiamo? *Bivaccum*? Forse è anche una questione giornalistica questo di dargli dei nomi che un po' fanno anche ridere.



Luciano Belli Paci

avvocato

Collegamento al video



Perdonerete se vado un po' per slogan, ma i pochi minuti obbligano a fare questo. Inizio con la citazione di uno dei miei politologi di riferimento, Forrest Gump: «Sono un po' stanchino». Sono un po' stanchino perché sono più di vent'anni che noi periodicamente siamo chiamati a difendere la democrazia costituzionale.

Vado a un elenco rapidissimo: la grande riforma di Berlusconi del 2005 bocciata nel referendum del 2006; e il *Porcellum* che ai partiti in realtà piaceva. Anche a quelli che lo criticavano. Ci sono voluti gli avvocati in solitaria, un'iniziativa privata, gli avvocati Bozzi, Tani, Besostri che – senza alcun aiuto dai partiti e dalle grandi organizzazioni – hanno intrapreso la strada della giustizia e sono riusciti dopo anni e anni di fatica a portare davanti alla Corte Costituzionale il *Porcellum*, che è stato dichiarato incostituzionale nel 2014.

Poi abbiamo avuto la grande riforma di Renzi nel 2015, bocciata nel referendum del 2016. E insieme alla riforma *l'Italicum*. Anche qui sono dovuti intervenire gli avvocati, in particolare il pool coordinato da Felice Besostri

(al quale bisognerebbe fare un monumento equestre), che sono riusciti a far dichiarare incostituzionale *l'Italicum* nel 2017.

Poi è arrivato il *Rosatellum*. E io mi auguro veramente che pur nel fuoco della polemica contro il *Melonellum* a nessuno venga in mente di difendere il *Rosatellum*, che è un obbrobrio.

Ed ora la riforma del premierato approvata dal Senato nel 2024, messa prudentemente su un binario morto alla Camera, che in seguito ha dato vita, come dire, al *Melonellum* che prende il posto della riforma costituzionale.

Più di vent'anni di impegno su questo fronte. È veramente la fatica di Sisifo, quel personaggio che portava su il masso sulla montagna, ma ogni volta il masso rotolava a valle e bisognava ricominciare.

Mi sono segnato una citazione di un articolo di pochi giorni fa del costituzionalista Nicolò Zanon che dice: «Quando si perde un referendum costituzionale come quello sulla giustizia, c'è poco da fare. Serietà istituzionale impone che l'esito negativo sia rispettato. Non è che si può fare finta di nulla, magari ripropo-

nendo con la forma della legge ordinaria quel che il corpo elettorale ha rifiutato come revisione della Costituzione».

Abbiamo avuto due riforme costituzionali bocciate, due leggi elettorali dichiarate incostituzionali e si continua come se niente fosse ad attentare alla democrazia costituzionale ! E allora, in effetti, sono un po' stanchino. Che non vuol dire di non affrontare tutti insieme con grandissimo impegno anche questa nuova battaglia. Vuol dire porsi fin d'ora il problema di mettere in sicurezza il risultato perché altrimenti, anche se vinceremo (e spero tanto che vinceremo questa battaglia), ci ritroveremo di qui a qualche anno a dover ricominciare con il masso che è rotolato a valle. Come si fa a mettere in sicurezza questo risultato? Bisogna affrontare il problema di fondo.

Il problema di fondo è quello di combattere a viso aperto l'egemonia culturale, che è alla base di questi continui tentativi di dare spallate alla Costituzione. C'è un intero armamentario fatto di luoghi comuni, di slogan ingannevoli, di leggende, di affermazioni dettate da analfabetismo costituzionale. L'altro mio politologo di riferimento, il ragionier Fantozzi, direbbe: «delle boiate pazzesche».

Vi propongo un rapido elenco.

La calunnia contro il proporzionale: è una boiata pazzesca! Quasi tutta l'Europa vota con leggi proporzionali, eppure hanno avuto in molti paesi governi stabili, alternanza, buon livello di moralità pubblica, conti in ordine. Quindi non c'entra il proporzionale!

La mitologia sulle proprietà taumaturgiche del maggioritario, è un'altra boiata paz-

zesca! Si può essere per il maggioritario, naturalmente, di collegio. Non per i premi di maggioranza che sono il male assoluto. Ma il maggioritario lo si può sostenere. Non ha però proprietà taumaturgiche, dipende dalle condizioni politiche. Lo vedremo in Francia, lo vedremo nel Regno Unito, purtroppo, temo, a breve.

Che gli elettori eleggano il governo, per cui esisterebbero "governi eletti" e "governi non eletti", è un'altra boiata pazzesca!

Il "sindaco d'Italia" o premierato è un'altra boiata pazzesca. E, soprattutto, non è un male minore rispetto alla Repubblica presidenziale; al contrario: scassa tutti i pesi e contrappesi che col presidenzialismo, invece, ci sono.

«Bisogna sapere la sera delle elezioni chi governerà per 5 anni»: è un'altra boiata pazzesca. Molte democrazie avanzatissime ci mettono mesi per definire accordi di coalizione dopo le elezioni.

Ultima cosa, che riguarda proprio il *Melonnellum*: lo spauracchio del "pareggio". Ci continuano a ripetere questa menata del pareggio come tabù che giustificerebbe una camicia di forza messa agli elettori. Anche questa è una boiata pazzesca perché in tutte le democrazie (ci sono state segnalate le eccezioni di Malta e della Repubblica di San Marino, ma insomma non sembrano molto rilevanti) ... in tutte le democrazie rientra nella sovranità del corpo elettorale la scelta di dare la maggioranza a Tizio, a Caio, oppure di non darla a nessuno degli schieramenti. Certo, è un problema politico, ma non si risolve togliendo agli elettori questa libera scelta.



Marilisa D'Amico

costituzionalista

Collegamento al video



In questo incontro si è finora discusso del rapporto tra legge elettorale e democrazia costituzionale, mettendo in luce come questa legge incida su alcuni dei suoi elementi essenziali. C'è però un altro profilo che vorrei aggiungere. La democrazia costituzionale – come ricordava Teresa Mattei nel dibattito sull'articolo 3 della Costituzione – è una democrazia fatta di donne e di uomini (cfr. Assemblea costituente, seduta pomeridiana, 18 marzo 1947).

Proprio qui, in questa sala, con Susanna Camusso, molte altre donne e associazioni, nel 2006 è nato uno slogan che segnava l'inizio di una battaglia: "50% e 50%". Non era semplicemente una richiesta di quote, ma l'affermazione di un principio: nelle liste devono esserci il 50% di uomini e il 50% di donne, esattamente come nella società.

Perché una democrazia o è paritaria oppure non è democrazia.

È da questo punto di vista che devono essere considerate le cosiddette norme antidiscriminatorie, cioè quelle regole attraverso le quali la legislazione elettorale cerca di favori-

re una presenza equilibrata di donne e uomini nelle istituzioni rappresentative. Il Parlamento italiano è stato, per lungo tempo, un Parlamento prevalentemente maschile. Lo scenario ha iniziato a cambiare quando si è scelto di introdurre numerose norme antidiscriminatorie, come con il *Rosatellum*. Infatti, nelle ultime due legislature la presenza delle donne in Parlamento ha superato il 30% (più precisamente, circa il 35% nella XVIII legislatura e circa il 33% nella XIX legislatura), raggiungendo livelli che in precedenza non erano mai stati raggiunti.

Rimettere oggi in discussione quelle regole, dunque, non significa intervenire su un aspetto secondario della legge elettorale. Significa, invece, incidere su un elemento che riguarda direttamente la qualità della nostra rappresentanza democratica.

Alla Camera si era inizialmente tentato di incidere in modo ancora più significativo sulle norme antidiscriminatorie con l'emendamento n. 1.1077, a prima firma dell'on. Bignami, poi respinto anche grazie a voti provenienti dalla stessa maggioranza. L'emendamento prevedeva-

va, per le liste nei collegi plurinominali, la possibilità di esprimere fino a tre preferenze – che, se plurime, avrebbero dovuto riguardare candidati di sesso diverso –, mantenendo il capolista bloccato. Al tempo stesso, però, eliminava il limite del 60% per il sesso sovrarappresentato per i capilista e faceva operare l'alternanza di genere soltanto a partire dalla terza posizione della lista. In altri termini, proprio le posizioni dotate di maggiore capacità di incidere sull'effettiva composizione della rappresentanza sarebbero state sottratte ad alcuni dei principali meccanismi di riequilibrio di genere.

Al Senato, con l'emendamento n. 1.6, a prima firma del sen. Lisei, è stato sostanzialmente riproposto il contenuto dell'emendamento Bignami, con la modifica relativa all'alternanza di genere, prevista questa volta sin dal capolista. L'emendamento, diversamente da quello presentato alla Camera, è stato approvato.

Un profilo problematico attiene al raffronto tra la tripla e la doppia preferenza. Quest'ultimo meccanismo nasce da una lunga battaglia, anche giudiziaria, che ha superato positivamente il vaglio della Corte costituzionale (sent. n. 4 del 2010). La sua logica è molto semplice: se l'elettore decide di esprimere due preferenze, la seconda deve riguardare una persona di sesso diverso dalla prima. In questo modo la regola elettorale introduce nella stessa espressione del voto l'idea di una rappresentanza composta da donne e uomini. È il meccanismo che già utilizziamo, ad esempio, nelle elezioni comunali.

La tripla preferenza di genere indebolisce questa logica. Con tre preferenze diventa infatti possibile votare due uomini e una sola donna. Formalmente rimane una misura an-

tidiscriminatoria, ma la sua capacità di favorire una rappresentanza equilibrata è sensibilmente minore. Si conserva, insomma, una norma di riequilibrio, ma se ne riduce l'efficacia concreta.

A questo si aggiunge la questione dei capilista bloccati svincolati dal tetto del 60% per il genere sovrarappresentato. Nei partiti più piccoli, nei quali spesso viene eletto un solo candidato, la scelta del capolista diventa decisiva. Se non esiste una regola che garantisca l'equilibrio di genere anche nella selezione dei capilista, i partiti possono collocare prevalentemente uomini nella posizione che offre le maggiori possibilità di elezione, con un evidente effetto sulla composizione finale del Parlamento.

Alcune proiezioni mostrano già come l'effetto complessivo di queste modifiche potrebbe essere quello di una riduzione significativa, fino ad almeno un terzo, della presenza femminile in Parlamento.

E allora il punto è proprio questo. Non stiamo discutendo di un dettaglio tecnico della legge elettorale, ma di regole che determinano chi può effettivamente entrare nelle assemblee rappresentative e, quindi, di quale rappresentanza produca il nostro sistema elettorale. Per questo ritengo che proprio la disciplina dell'equilibrio di genere costituisca uno dei profili più seri di possibile incostituzionalità della legge.

I parametri non sono soltanto gli articoli 3 e 51 della Costituzione. La questione investe, più in profondità, lo stesso articolo 1, perché riguarda il modo in cui prende forma la rappresentanza politica e, dunque, il significato stesso di una democrazia che, per essere tale, deve essere una *democrazia paritaria*.



Daniela Padoan

pres. Libertà e Giustizia

Collegamento al video



Se al quartultimo punto del programma elettorale con cui Fratelli d'Italia si presentò al voto, nel 2022, si prometteva di fatto una resa dei conti con i giudici, al punto 24, il penultimo, si garantiva la riforma presidenziale dello Stato. Successivamente trasformata in premierato, come è noto, ma ugualmente concepita per attuare un progetto di concentrazione del potere nelle mani dell'esecutivo e del suo capo. Vi leggo una frase che era contenuta in quel programma, che peraltro adesso non si trova più online: «Assicurare governi stabili, grazie al presidenzialismo, non è una misura astratta, è la più potente misura economica di cui necessita l'Italia». Misura economica, si badi, non democratica.

«Necessaria — continua il programma —, a instaurare un rapporto diretto tra cittadini e chi guida il governo». Allora come ora, la ratio dichiarata dell'esecutivo consiste nel rientrare nella logica dell'efficienza, ma è del tutto evidente che eliminare il tempo e la fatica della rappresentanza (vista come una complicazione che si frappone alla governabilità); eliminare il tempo della mediazione (vista come

perdita di quella postura manageriale propria di un "tempo esecutivo", come lo chiamava Zagrebelsky); eliminare il compromesso (visto come cedimento), porta alla verticalizzazione del potere che è propria degli autoritarismi.

Vorrei ricordare la dimostrazione lampante che abbiamo avuto, nel caso della protezione governativa del gioielliere omicida Roggero, di come la legittimazione plebiscitaria del capo possa valere più delle cautele costituzionali, più dei giudici, più delle forme istituzionali, nel momento in cui il capo ritenga di poter assumere su di sé la prerogativa del giudizio, e pretenda che la giustizia si adegui al suo racconto, alla sua legge morale (lo abbiamo visto anche nel caso di Trump), al preteso buonsenso che, nella sua figura, incarnerebbe quello del popolo. Una postura che è stigma dei populismi.

Esiste un legame strutturale tra una legge elettorale di stampo maggioritario plebiscitario e la volontà repressiva che vediamo all'opera nella raffica di decreti sicurezza emanati da questo governo. Un legame strutturale che annuncia una torsione autoritaria. Basti

citare la reintroduzione del fermo preventivo di polizia, una misura ottocentesca per cui le autorità di pubblica sicurezza potrebbero privarci della libertà personale unicamente in base al sospetto che potremmo aver intenzione di commettere qualcosa a loro sgradito, in inaudita violazione dell'articolo 13 della Costituzione.

I decreti sicurezza assicurano *preventivamente* – quello di prevenzione è un concetto ormai invalso nel lessico governativo – una copertura repressiva per stroncare sul nascere le forme di dissenso pubblico che sempre

meno spazio troveranno nella mediazione istituzionale e nel confronto parlamentare e che sempre più si riverseranno in piazze, università, luoghi di lavoro.

Opporsi a questa legge elettorale significa dire che è possibile, come abbiamo fatto con il referendum, riaffermare nel paese la cultura della Costituzione: la cultura di chi non vuole un capo che decida al suo posto; la cultura di chi sa che il dissenso è prezioso e che è proprio il dialogo con il conflitto, e la sua possibilità di essere rappresentato, ciò che definisce le democrazie.



Armando Spataro

già magistrato

Collegamento al video



Ringrazio gli organizzatori di quest'evento per l'invito rivoltomi a partecipare, in particolare, ad un panel dal titolo "Legge elettorale, Diritti e Sicurezza". Parlerò sulla base della mia esperienza professionale che mi ha consentito di occuparmi, tra gli altri, di settori come terrorismo, mafia ed immigrazione irregolare che ovviamente rimandano al concetto di "sicurezza". Però parlerò anche sulla base del mio perdurante impegno civile, che non è certo intervenuto solo dopo il pensionamento. Anche quando ero in servizio come magistrato, infatti, mi sono schierato in tutte le campagne a sostegno del "No" contro le orride riforme costituzionali che abbiamo alle spalle ed in tante altre occasioni. Qui ci sono però due domande da porsi subito:

1. Qual è il nesso tra sicurezza e legge elettorale?
2. La sicurezza cos'è? È un diritto fondamentale?

Partiamo dalla prima domanda. Io credo che qui tutto si leghi in nome del premierato. Lo hanno scritto in tanti, ricordo anche un bell'articolo di [Massimo Giannini](#). Lo scopo,

cioè, è quello di far credere ai cittadini che solo un governo forte, obbligatoriamente stabile, non sottoposto ai controlli che la democrazia prevede, potrà far funzionare la democrazia stessa e rendere i cittadini sicuri. Ovviamente taccio sullo scopo punitivo di tante riforme sulla giustizia varate in tema di sicurezza, come evito articolati commenti alla recente frase infelice del ministro Tajani riferita ai magistrati ("colpirne uno per educarne 100"), che anch'essa dimostra come il governo voglia attuare il proprio programma evitando il controllo che la Costituzione affida alla magistratura ai fini del rispetto della legge. Tutto è generato, a mio avviso, dalla "paura di perdere" e, quindi, dalla "volontà di vincere" e così determinare il potere unico di un premier che addirittura, previsione sconcertante ed incredibile, dovrebbe essere candidato come tale nelle liste elettorali dei vari gruppi: incredibile! Quanto alla seconda domanda preliminare, la sicurezza è certamente un diritto fondamentale, ma non è oggetto di pretesa soggettiva dei singoli cittadini, non è "giustiziabile", ha scritto il prof. Alessandro Pace, e

non può peraltro prevalere su tanti altri diritti e sul corretto equilibrio tra i poteri dello Stato. Però, secondo buona parte dei politici italiani, la sicurezza deve essere richiamata quotidianamente e per tale ragione è stata al centro di una bulimia legislativa che ha fatto di questo periodo, con questa maggioranza, il peggiore in tema di riforme della giustizia che io ricordi. Come dimenticare, ad esempio, secondo quanto è stato appena citato da [Daniela Padoan](#), il numero elevatissimo di decreti sicurezza, pacchetti sicurezza, provvedimenti governativi etc. prevalentemente rivolti contro i diritti fondamentali degli immigrati in violazione della Dichiarazione universale dei diritti umani e della nostra Costituzione? Non possiamo dimenticare come il termine “sicurezza” sia ormai diventato una sorta di brand pubblicitario. Ed allora è importante per tutti lottare contro lo scempio di questa legge. Dobbiamo evitare che la nostra democrazia diventi una cosiddetta democrazia, come purtroppo sta avvenendo in molte parti del mondo, non solo negli Stati Uniti. Quindi, no alla normalizzazione dell'emergenza che induce a pensare che, ovunque esistano rischi, solo il governo potrà scongiurarli difendendo i cittadini. Vorrei in proposito ricordare che si tratta di ciò che apertamente sostiene anche l'attuale presidente del Consiglio dei Ministri Meloni che, come ha posto in evidenza il Corriere della Sera con un articolo del 4 settembre scorso che qui intendo sventolare davanti ai vostri occhi, nel corso di una sorta di festa politica a Bari per il record di longevità di questo governo, ha posto la sicurezza al centro del programma politico delle forze politiche che la sosterranno nelle prossime elezioni. Dobbia-

mo pertanto contrastare questo populismo e l'obiettivo di un premierato senza controlli, che evidentemente non serve solo a scavalcare Vannacci a destra, ma anche a rendere irrilevante l'impegno di chi sostiene i principi della democrazia. La guida del governo tocca naturalmente a chi ha vinto le elezioni, ma ciò avviene su designazione del premier da parte del Presidente della Repubblica come prevede l'art. 92 della Costituzione ed è inconcepibile che con questa controriforma si prevedano mirate e specifiche indicazioni al Capo dello Stato, sin dal momento della formazione delle liste elettorali. Allora, tocca non solo ai giuristi ma a tutti i cittadini impegnarsi contro questa deriva, senza “se” e senza “ma”, conoscendo e facendo conoscere la realtà.

Mi permetto di chiudere con due brevissime citazioni: la prima è quella di Gaetano Azariti che ha invitato a schierarsi contro una riforma frutto della «insipienza di una classe dirigente a digiuno di cultura costituzionale e convinta che la politica debba prevalere sul diritto». La seconda citazione, me la consentirete, è quella di alcune parole di Franco Battiato, un artista ed intellettuale scomparso che ha composto – musica e testo – un famoso brano musicale dal titolo “Up patriots to arms”, in cui invita i cittadini ad imbracciare le armi dell'impegno civile: «Alla riscossa, patrioti, alla riscossa stupidi che i fiumi sono in piena, potete stare a galla e non è colpa mia se le panchine sono piene di gente che sta male».

Allora, per favore, tutti alla riscossa, cercando noi stessi di meglio conoscere e facendo capire quali sono gli strumenti migliori per lottare e impegnarsi contro questo scempio che stiamo vivendo.



Luca Stanzone

segretario generale
Camera Lavoro Milano

Collegamento al video



Bisogna fermarli perché sarebbe più dignitoso dicessero la verità, cioè che vogliono ripristinare l'aristocrazia in questo paese

Perché è evidente, e arrivo subito a questo tema che poni sulla sicurezza sociale, è evidente che stanno smontando uno dei principi costituzionali: la relazione fra la partecipazione delle persone e l'esito elettorale. L'accentramento sulle liste elettorali è lì a dire che io, qualsiasi voto io faccia, decide qualcun altro per me.

Io vado sempre a votare e faccio in modo che tutti vadano a votare, ma le persone che io rappresento stanno più in quel 60% che nelle ultime elezioni non sono andate a votare. E non sono andate a votare perché l'idea che passa è che, rispetto alle proprie condizioni materiali, il voto non cambia la condizione materiale in cui sono. E pensare di avere un organo legislativo così importante che non è condizionato dal voto, non è condizionato dalla partecipazione delle persone, non è condizionato dalla mobilitazione delle organizzazioni sindacali, per esempio, che sono soggetto costituzionale, non è così dappertutto in tutto il mondo, non essere condizionati, c'è un'idea,

come dire, autoritaria, è quello che noi dobbiamo contrastare.

Dobbiamo contrastarlo legandolo alle condizioni materiali delle persone. Le condizioni materiali delle persone lo fanno anche e lo fa soprattutto il legislatore: come interviene, come interviene in termini di protezione di welfare, il sistema pensionistico, cosa, come dire, fa rispetto alla qualità dei salari, eccetera eccetera.

È evidente che noi questa battaglia la vinciamo se leghiamo queste due condizioni assieme. C'è un'importante battaglia da fare per salvaguardare la Costituzione, c'è una battaglia importante da fare per salvaguardare il ruolo delle istituzioni, ma c'è una battaglia da fare per preservare il legame, il patto di cittadinanza che lega le persone alle istituzioni di questo paese, altrimenti noi avremo nient'altro, lo dicevo all'inizio, che un'aristocrazia.

Penso che questa sia la peggiore risposta: che il nostro paese sta andando ad una crisi più profonda. E visto che siamo fra amici e fra compagni, possiamo dircelo che è la crisi dei valori dell'Occidente. Quei valori dell'Occiden-

te che hanno dato in questa parte del mondo questo tipo di democrazia, che è molto diversa da altre parti del mondo. Noi dobbiamo provare a far di quei valori dell'Occidente una bandiera identitaria, culturale, politica. Se non

lo faremo, non si capirà la grande battaglia che stiamo facendo per salvaguardare quel patto che nasce nella Rivoluzione francese, quel patto di cittadinanza che lega le persone alle istituzioni.

Terza sessione

**LEGGE ELETTORALE, PLURALISMO,
INFORMAZIONE**



Benedetta Tobagi

scrittrice

Collegamento al video



Comincerei collegandomi al panel precedente, perché il punto da cui partire è questo: c'è un motivo ben preciso se le "boiate pazzesche", che ha evocato [Belli Paci](#), diventano senso comune o addirittura buonsenso, come ama dire la presidente del Consiglio? Abbiamo degli enormi problemi del sistema dell'informazione e con questi super ospiti che mi circondano tratteremo questo tema da vari punti di vista.

Volevo partire dai freddi dati. Anche se dei problemi del sistema dell'informazione se ne parla sempre meno, che la situazione italiana sia grave ce lo dice la classifica annuale della ONG Reporters sans frontières: nel 2026 l'Italia è scesa al 56° posto ed eravamo già scesi nel 2025 dal 46° al 49°.

Siamo il paese messo peggio nell'Europa occidentale, siamo sotto l'Ucraina e siamo appena sopra l'Organizzazione degli Stati Caraibici Orientali. Questo aggiunge una sinistra sfumatura a quella frase di La Russa, seconda carica dello Stato, quando disse che «ci dobbiamo abituare al clima caraibico». Dovremmo abituarci anche da questo punto di vista, purtroppo.

L'Italia ha delle problematiche specifiche che risalgono, ovviamente, al mai risolto conflitto di interessi, alla situazione dell'editoria. Visto che ci ritroviamo dopo la battaglia referendaria, dobbiamo ricordarci che anche allora l'Italia entrava in un clima di attacco alla giustizia, all'indipendenza del potere giudiziario.

L'attacco all'informazione fa parte del disegno delle destre in tutto il mondo. E questo governo in particolare esprime un fortissimo disprezzo del pluralismo, non soltanto quando si arriva al momento della discussione sulla legge elettorale, ma anche quando si parla di media, di giornali e di televisione. Vediamo che la critica e il dissenso vengono demonizzati. Quando un ministro è magari pacificamente contestato con qualche fischio, con qualche slogan, allora si grida alla censura. La presidente del Consiglio sta battendo i record in negativo di conferenze stampa ([Paolo Berlusconi](#) poi ci potrà dare i dati esatti). E oltretutto redarguisce spesso i giornalisti perché non fanno gli addetti stampa.



Paolo Berizzi

giornalista

Collegamento al video



Mi fa molto piacere essere qui non solo come giornalista di Repubblica, ma anche come rappresentante di Articolo 21 per Milano e la Lombardia. Articolo 21 lo sapete, insomma non devo spendere parole al miele, è un'associazione che da tempo è in campo anche e soprattutto per i temi di cui parliamo oggi. Lo fa non con degli spot o dei proclami, ma con delle cose molto concrete che secondo me sono le uniche che servono in generale, soprattutto nei tempi scuri, bui, cupi che stiamo nei quali stiamo nei quali stiamo vivendo. Guarda, su Pontida lo hai detto tu, io non ci torno sopra, anche perché credo che essere insultato da uno come Salvini nel 2026 sia solo una medaglia, quindi me lo prendo e porto a casa, come si dice dalle mie parti. Però l'aspetto tecnicamente importante di quegli attacchi è che un vicepresidente nonché ministro, nonché leader di partito, mette alla berlina dandogli del prezzolato, dell'inventore e del mistificatore. Perché non gli è andato giù un articolo che io ho scritto, nel quale raccontavamo che una parte di Pontida stava accogliendo Salvini con delle scritte non esattamente affettuose.

A riprova di quello che ho scritto c'erano delle fotografie che erano plasticamente insindacabili. Ma tant'è, il vicepresidente italiano ha ritenuto che l'incontro coi giovani padani fosse una buona occasione per insultare l'ennesimo giornalista. Ripeto, parole da bullo che qualificano chi le ha pronunciate. Dirò delle cose probabilmente più banali e meno intelligenti rispetto a quelle di chi mi ha preceduto e di chi seguirà questo panel.

Ieri, moriva 70 anni fa Piero Calamandrei. Piero Calamandrei, tra le tante tantissime cose illuminanti che ha detto, oltre ad avere paragonato l'aria alla libertà, di cui ci accorgiamo solo quando inizia a mancare, disse due cose molto dritte e dal mio punto di vista molto condivisibili. La prima è che quando si discute di Costituzione in Parlamento i banchi del governo dovrebbero rimanere deserti. Non mi pare che è quello a cui stiamo assistendo da mesi, perché ogni qualvolta si parla di Costituzione e più precisamente di come picconarla o stracciarla, i banchi del governo sono pieni. La seconda cosa che diceva Calamandrei, sebbene qualcuno non la ritenga che non sia ufficialmente

attribuibile a lui, è che la legge elettorale è la madre di tutte le riforme costituzionali.

Allora, proverei a fare un ragionamento partendo proprio da queste due queste parole di Calamandrei e fissandole lì per un attimo, velocissimo, e cioè di fronte al revisionismo che questo governo continua a mettere in campo da tempo, lo vediamo, e ai tentativi di manomettere la Costituzione, non avendola scritta sono allergici alla Costituzione, non appena possono cercano di spiantarla, tra qualche giorno la legge elettorale passerà, probabilmente, a colpi di maggioranza, a colpi di fiducia, con un voto di fiducia, e questa legge elettorale è strettamente collegata con la legge bavaglio. È strettamente collegata con la legge bavaglio perché, soprattutto in questo tempo, lo hai detto tu prima, la cornice è quella che avete tracciato e che ancora approfondirete dopo, l'idea che una minoranza possa controllare e prendere in mano le redini di tutti gli organi di controllo di questo paese fa sì che inevitabilmente quella legge avrà un impatto devastante sul pluralismo e sull'informazione. Vorrà dire che i cittadini, che saranno poi e sono sempre le vittime di qualunque manomissione, di qualunque tentativo di accentrimento, saranno sempre meno informa-

ti e soprattutto si nutriranno di un'informazione che è propaganda, che è propaganda controllata, è propaganda diretta alla fonte, è propaganda indirizzata, come accade in quelle democrazie che iniziano a smettere di essere democrazie e iniziano a diventare un po' democrature.

Credo che sia questo il tempo che stiamo attraversando e questo nesso stretto è quello che mi preoccupa di più. Mi preoccupa di più perché la presidente Meloni è una presidente del Consiglio che tra i record di cui si ammantava c'è anche quello di essere quella che ha fatto meno conferenze stampa. Ma soprattutto son conferenze stampa che sono comizi, son comizi dove le domande diventano un orpello, qualcosa di trascurabile, se le fai dai fastidio. Queste sono le modalità che l'Italia nel 2026 conosce ai vertici delle sue delle sue istituzioni. Mi preoccupa questo intreccio perché in questa direzione finiamo, senza accorgerci, in un paese che non è più libero e, come diceva Calamandrei, quando manca l'aria manca la libertà e viceversa. Credo che Calamandrei, in queste ore, in questi giorni, si rivolterebbe nella tomba – non è l'unico. E in ogni caso, per quanto ci riguarda: sempre e comunque dalla parte della Costituzione repubblicana.



Giulio Vigevani

costituzionalista

Collegamento al video



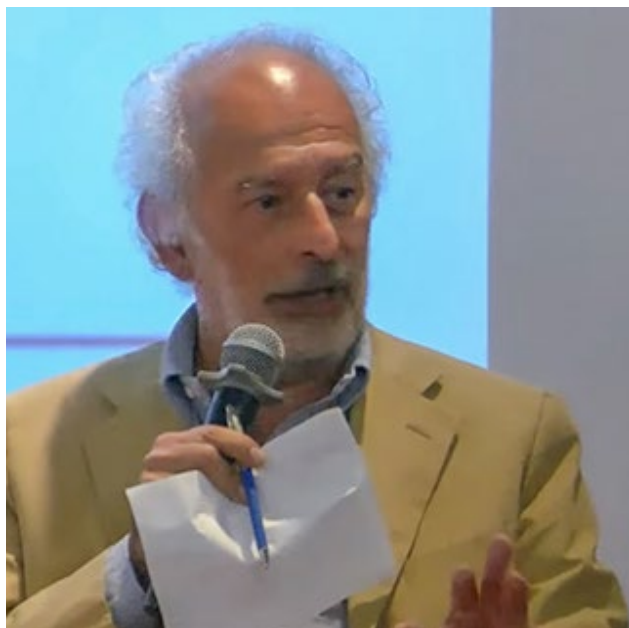
Non sarà una lezione, parlerò anch'io molto per slogan, ma il tempo lo impone. Tornando alla legge elettorale, sono prevenuto contro l'attuale maggioranza, però ho questa impressione: che la governabilità non sia l'obiettivo della riforma. La riforma, anche qui con uno slogan, ha come obiettivo quello di garantire il rinnovo automatico dell'attuale maggioranza. Perché questo si otterrebbe, almeno nel disegno della maggioranza, attraverso la riduzione della competizione elettorale a una gara binaria tra due soggetti, una gara binaria che vince chi è in grado di imporre l'agenda pubblica, cioè chi ha il potere di fissare di che cosa si debba parlare, soprattutto durante la campagna elettorale. E in questo senso mi sembra giustissimo tenere assieme legge elettorale e sistema della comunicazione, perché l'occupazione che vi è stata *manu militari* della Rai, il controllo che resta molto forte da parte di una forza almeno della maggioranza sulla gran parte delle televisioni private, l'utilizzo un po' come strumento per forzare il dibattito pubblico di tutti i giornali amici che aizzano quotidianamente – e io ho fatto una lunga rac-

colta – sempre su due o tre temi: ovviamente l'immigrazione, la criminalità e altri temi, non so, ad esempio l'antiscientismo. Tutto questo, a mio avviso, fa parte di un piano. Un piano anche piuttosto intelligente da parte dell'attuale maggioranza di imposizione dell'agenda pubblica. E questo schema è assolutamente ricorrente in tutte le esperienze di democrazia autoritaria. Lo utilizza Trump, l'ha utilizzato Orbán e, attenzione, è già stato utilizzato nel nostro paese. Chi si ricorda le ultime campagne elettorali dei governi Prodi, diciamo post governi Prodi, l'Italia era descritta come una sorta di Bronx in mano alla criminalità.

E qui pongo una domanda a voi e anche agli esponenti del centrosinistra che saranno sul palco dopo di noi: non credete che accanto a questa sacrosanta battaglia sulla legge elettorale non sia necessario subito, prima delle elezioni, un'altra battaglia altrettanto importante per riportare la comunicazione politica in qualche modo a una condizione di minima equità? E ulteriore domanda con cui chiudo: siete in qualche modo convinti anche da questa esperienza degli ultimi anni che proprio

in una democrazia maggioritaria, come probabilmente ancora di più saremo con questa legge elettorale, le istituzioni di garanzia – e il servizio pubblico radiotelevisivo è un’istituzione di garanzia – debbano essere, lo usava Belli Paci, messe in sicurezza con una riforma seria; e non semplicemente, come è avvenuto purtroppo anche in esperienze del centrosinistra, sostituite con una governance diversa? Ci sono

leggi europee che vanno in questo senso e devono essere attuate. Noi abbiamo fatto anche dei tentativi per via giudiziaria, che purtroppo hanno avuto esiti non fantastici, per arrivare a questo. Però penso che questa debba essere una consapevolezza altrettanto forte, sennò la partita si perde prima ancora nella fissazione degli argomenti, che è un fortissimo punto debole di quanto sta accadendo.



Gad Lerner

giornalista

Collegamento al video



Questa anormalità non dobbiamo introiettarla. Ho sentito aleggiare un clima di autoflagellazione questo pomeriggio in alcuni interventi, non in tutti, che contesto. Non mi fascerei la testa prima di essercela rotta. Sono convinto che non si ripeterà la fesseria del 2022 e sono altrettanto convinto che la balanza con la quale, lo ricordate perché è storia di inizio anno, avendo approvato la riforma della giustizia a colpi di maggioranza forzata e di fiducia nel Parlamento, il governo stesso, in forma del tutto anomala, ha voluto lui convocare il referendum e così gli è andata. Guardate che, come dire, il clima si determina con la nostra volontà e con il nostro impegno e, probabilmente, per vie diverse da quelle tradizionali, appunto, degli organismi di stampa, carta stampata da cui i lettori hanno in larga misura divorziato, che nella quale i quotidiani che tengono le vendite o che addirittura le aumentano si contano meno che sulle dita di una mano e non è sarebbe elegante qui adesso snocciolare questi numeri. Questo divorzio dei lettori dai giornali si accompagna al divorzio dagli elettori dalla politica. Oggi ha

votato il 23% a Reggio Calabria per il rinnovo del collegio elettorale. E quindi, in una sede sindacale, sarà consentito parlare di padroni. Usare questo termine che certamente riguarda anche la politica, una concezione padronale della politica che si riflette in questa legge elettorale a partire dal partito di chi la propone, che è un partito a conduzione familiare, la più classica forma padronale.

Ma questo c'è nei giornali e nell'informazione. Non soltanto nelle piattaforme digitali internazionali degli algoritmi, della disinformazione, della diffusione di ignoranza e di odio sociale, ma c'è anche in casa nostra. Anche con presenze multinazionali. Repubblica è passata a una proprietà greca, a questo Kyriakou, partecipato da un fondo saudita. Abbiamo visto una curiosa emigrazione, uno sbriciolamento verso destra di alcuni suoi quadri che sono finiti a dirigere il giornale degli Angelucci, dei quali tu parlavi prima, oppure a dirigere il giornale di Leonardo Del Vecchio. Ma se continuo con i nomi, e pensate a Calta-girone, oggi il giornale più filogovernativo d'Italia è il Messaggero, non è né il Giornale, né

Libero, né Il Tempo. E poi c'è quello di Napoli e poi c'è tutta una catena. C'è La Stampa che è finita a questo Leonardis che fonda una filiale negli Stati Uniti con il direttore che ha mandato in rotta di collo le vendite di Repubblica, ma per questo merito il direttore editoriale è premiato assumendo questo altro incarico. Di Cairo potremmo ancora parlare.

Il poco tempo che credo di avere li dedico a Michele Brambilla – nome che forse non vi dirà nulla –, un giornalista dal profilo culturale molto diverso dal mio, ma un bravo professionista, che il 9 luglio scorso ha ricevuto la notizia dal suo editore – un miliardario protagonista della logistica mondiale a partire dai porti e dai trasporti marittimi, si chiama Aponte, un italiano che vive a Ginevra – che gli ha comunicato il licenziamento, perché gli aveva dato fastidio tutta la vicenda in cui Michele Brambilla denunciava come dalla regione giungessero sistematicamente intimidazioni e richieste di sanzioni per giornalisti che erano considerati troppo critici da Marco Bucci, il presidente della regione. Ebbene, il 10 luglio, l'indomani

di questo licenziamento, è stato comunicato dalla regione un finanziamento di 50.000 euro per la Fondazione Secolo XIX per rinnovare il suo archivio. Questo è il meccanismo di potere che sta funzionando lì dentro. E Michele Brambilla ha avuto la dignità, quando giorni dopo è stato comunicato che si interrompeva il rapporto di lavoro in forma consensuale, di dire: «No, no, mi hanno licenziato».

Questi, diciamo, sono gli esempi che dobbiamo seguire noi giornalisti di coerenza di fronte a questo tipo di ricatti. Ma questi sono anche suggerimenti per tutti noi, e ma li abbiamo già praticati nella campagna del referendum, per sapere che ci sono forme di comunicazione alternativa che non passerà di lì. Non passerà di lì la nostra campagna elettorale, i nostri progetti, il senso, il bisogno di unità, di appartenenza e di difesa della Costituzione e della democrazia sulla quale io credo potremmo andare alla sfida molto fiduciosi. Per ciò che invece riguarda la Rai, non posso che passare la parola al mio presidente di un quarto di secolo fa.



Roberto Zaccaria

costituzionalista, avvocato

Collegamento al video



Ricordo, quando ero presidente della Rai, nominammo il direttore del TG1 e fino a quel momento il direttore del TG1 lo nominava il partito di maggioranza. Segretario era Walter Veltroni e noi nominammo [Gad Lerner](#), e poi io telefonai a Walter Veltroni: «Abbiamo nominato il direttore del TG1». Avevamo capovolto lo schema. Questo è successo, che io ricordi, una volta soltanto. Perché adesso l'amministratore delegato della Rai viene nominato non dal Ministro dell'Economia, ma dal Consiglio dei Ministri presieduto da Giorgia Meloni.

Gad Lerner: *Veltroni non gradi.*

Non lo so, non lo posso dire se gradi o meno. Però, quello che voglio dire è che in questo momento noi abbiamo una televisione che si chiama... Guardate, la competizione elettorale fatta con le regole dei regimi autoritari e l'informazione fatta con le regole dei regimi autoritari vanno a braccetto. Allora, io cosa devo dirvi? Cito due episodi che mi hanno colpito. Ieri sera ho sentito parlare a In

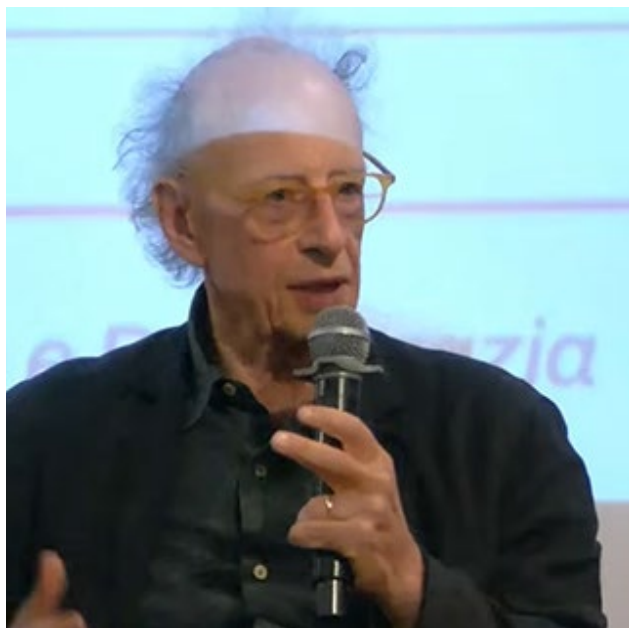
Onda un giornalista che si chiama Sechi, che faceva un cronoprogramma. Ho visto che non c'è stato un entusiasmo, non ho sentito un applauso, ma non importa, magari ci sento male io. Però ha dettato proprio un cronoprogramma in cui diceva: «Se la legge elettorale verrà bocciata, la Meloni si dimette e si sciolgono le Camere». Io ho mandato un messaggio a Telese dicendo: «Puoi ricordare a Sechi che lo scioglimento delle Camere non è di competenza della Meloni?». Ormai l'abitudine alla nuova legge fa sì che anche lo scioglimento sia prerogativa del Presidente del Consiglio. Non è così.

Vi ricordo che dopo il la norma sul bollo auto, hanno approvato nei giorni scorsi in Commissione al Senato la riforma della Rai, che praticamente lascia le cose come stanno: anziché far nominare dal governo, fa nominare dalla maggioranza parlamentare i vertici, e poi porta il canone da 90 a 70. È uguale al bollo auto! Quando c'era Berlusconi, Berlusconi voleva che il canone della Rai fosse alto perché la pubblicità doveva andare a lui.

Però io vorrei poter proiettare solo un'immagine del programma che si chiama Cinque Minuti e che ha preso il posto del Fatto di Enzo Biagi. Ecco, al posto del Fatto di Enzo Biagi c'è un programma di 5 minuti che è condotto da uno che si chiama Bruno Vespa. Vedete, io sono caduto dalla vespa e mi sono infortunato. Ma la Meloni è inciampata su Vespa, perché per fare i 5 minuti, mi pare che abbia tirato fuori Vespa dall'ospedale. E l'immagine della Meloni che pontifica e Vespa che se ne sta con un braccio ingessato e praticamente la faccia tumefatta – peggio della mia di oggi – e beh, devo dire... quella è l'immagine dell'informazione che noi avremo. Questa è la Rai con la quale andiamo alle elezioni. Quindi, io mi

auguro che noi riusciamo, attraverso diverse strade, a cambiare la lettura.

Ricordiamoci l'ultimo concetto: è la prima volta che capita che tutti i partiti di centrodestra sono contro la Costituzione. Tutti, tutti! Anche Forza Italia, che ha voluto la riforma della giustizia. Tutti i partiti di centrosinistra sono dalla parte della Costituzione. Quindi, viva Dio! Il nome Costituzione, io credo che dobbiamo prenderlo e tenerlo ben alto, perché anche se la legge viene approvata, anche se perdessimo i ricorsi – cosa che non credo – noi fino alle elezioni dobbiamo andare dicendo che siamo dalla parte della Costituzione. Ci metteremo qui un distintivo: "Dalla parte della Costituzione".



Gherardo Colombo

già magistrato, scrittore

Collegamento al video



Io vorrei parlare di noi. Perché parlare di noi? Perché ci troviamo di fronte, e Gad perdonami se non sono ottimista come te, a un compito veramente molto molto molto impegnativo, perché non si tratta soltanto, a mio parere, di riuscire a evitare che si faccia questa legge, che entri in vigore prima delle elezioni. C'è qui da stabilire il contatto con la cittadinanza. Questo è stato difficile, ma possibile per il referendum, perché le persone erano chiamate ad esprimere la loro opinione.

Qui, invece, abbiamo due ostacoli: la materia è notevolmente tecnica, e non c'è niente da fare; secondo, le persone non sono chiamate personalmente a partecipare, possono starsene lontano senza porsi il problema: «Ma se non ci sono, cosa succede?».

Allora abbiamo bisogno, e abbiamo bisogno fortemente, di riuscire ad essere noi ad avvicinarsi a chi non è del mestiere, in modo da riuscire a spiegare quanto è importante

questo tema e quanto è necessario che le persone partecipino. Perché poi la legge elettorale è un pochino il fondamento del come si sta insieme, no? Se si fa una legge elettorale premierato, tutto cade dall'alto; se si fa una legge elettorale che garantisce il pluralismo, tutto sale dal basso, come è già stato detto. E come facciamo? Beh, bisogna che riusciamo a parlare in modo da essere comprensibili. Ecco, credo che sarebbe necessario ricorrere ad altre forme di comunicazione – dai video ai fumetti e così via – cercando anche di trovare qual è il terreno in modo da riuscire a parlare negli ambiti in cui si possa essere riconosciuti. Cioè, parlare di cosa succederebbe in una in un'assemblea condominiale se il regolamento condominiale fosse di un certo tipo; che cosa succederebbe in un'associazione sportiva, che cosa succederebbe a scuola e così via... in modo da riuscire a farci capire perché alle persone venga voglia di partecipare.

Tavola rotonda

CHE FARE?



Enrico Grosso

costituzionalista, avvocato

Collegamento al video



Vorrei cominciare raccogliendo una suggestione di [Roberto Zaccaria](#) e un'osservazione di [Gad Lerner](#): occorre dare atto della straordinaria unità e della grande determinazione dimostrata dai partiti di opposizione nella battaglia parlamentare contro la legge elettorale.

L'iniziativa di questo pomeriggio è intitolata "Dalla parte della Costituzione". Ebbene, in occasione della discussione parlamentare sulla nuova legge elettorale tutti i partiti dell'opposizione hanno appunto mostrato, a difesa della Costituzione, la massima unità e la massima determinazione. La mia esortazione è di continuare fino all'ultimo istante: fate tutto ciò che ancora si può fare, per quanto poco esso sia, per provare a mettere in difficoltà la maggioranza e a far esplodere, per così dire, le molte contraddizioni e incertezze che ancora in questi giorni stanno emergendo tra le forze politiche che sostengono il governo. La battaglia non è ancora finita. Io personalmente credo che alla fine la legge elettorale verrà approvata, ma esistono ancora strumenti di lotta parlamentare da esplorare, da provare

a mettere in campo e da percorrere fino in fondo. Dopodiché, qualora la legge dovesse entrare in vigore, le strategie di contrasto dovranno muoversi su due piani, distinti ma necessariamente collegati.

Il primo è quello giudiziario. La legge elettorale non è una legge costituzionale, e pertanto il corpo elettorale non potrà essere direttamente chiamato a esprimersi, come avvenuto nel caso della riforma della magistratura. L'unica strada per provare a impedire che la nuova legge sia applicata in occasione delle prossime consultazioni elettorali è quella di suscitare al più presto un intervento della Corte costituzionale, applicando quel "metodo Besostri" che è stato evocato nella prima parte del nostro incontro di oggi. Si tratta di presentare, nella maggior parte dei tribunali d'Italia, una serie di ricorsi in cui singoli elettori chiedono al giudice di accertare la lesione, da parte della nuova legge elettorale, del proprio diritto di voto, costituzionalmente protetto, ed esortandoli, al fine di ripristinare il diritto violato, a sollevare una questione di legittimità costituzionale della legge mede-

sima. I tempi sono molto ristretti perché vi sarà, da parte della maggioranza, un'accelerazione verso il voto e una spinta a suscitare lo scioglimento delle Camere il più velocemente possibile, proprio allo scopo di impedire che la questione possa essere decisa dalla Corte costituzionale prima delle elezioni.

E qui vengo al secondo piano della strategia da perseguire. La presentazione dei ricorsi rischia di essere inutile se quei ricorsi giaceranno dimenticati per mesi presso qualche cancelleria, intanto che ci si avvia inesorabilmente verso lo scioglimento delle Camere. È dunque indispensabile che l'iniziativa giudiziaria sia accompagnata da una ampia mobilitazione sociale, con il coinvolgimento del maggior numero possibile di cittadini e con il

massimo rilievo mediatico di cui saremo capaci. Occorre spiegare, e rendere comprensibile a tutti, qual è la vera posta in palio. Occorre informare gli elettori delle minacce all'effettività del loro diritto di voto e fare in modo che siano loro, per primi, a rivendicare un pronunciamento giudiziario a tutela di quel diritto così prezioso. Occorre insomma una campagna politica e sociale che sostenga la battaglia giudiziaria e la accompagni giorno per giorno, in modo che, sulla questione elettorale, si sviluppi un dibattito pubblico vivo nel Paese e non cali, invece, un cono d'ombra. In questa azione parallela sono sicuro che tutte le forze politiche che hanno avversato la legge in Parlamento ci daranno una mano importante.



Alessandro Alfieri

parlamentare

Collegamento al video



Prima [Gherardo Colombo](#) ha parlato del “noi” e noi ce lo siamo ritrovato molte volte. Io sono d’accordo con [Gad Lerner](#) quando dice: «Basta con l’autoflagellazione». Se ci sono delle cose che hanno funzionato, proprio sul versante delle riforme, ci siamo mobilitati insieme.

Sull’autonomia differenziata, la Corte Costituzionale ha deciso in quella maniera, ma si è creato quel clima che dicevi tu, cioè un clima di mobilitazione nel Paese. Non solo al Sud, è diventata una battaglia di tutta di tutta l’Italia.

Poi l’abbiamo fatto sul referendum sulla giustizia e adesso siamo impegnati sulla legge elettorale.

Noi il lavoro l’abbiamo fatto in Parlamento, l’abbiamo fatto insieme. L’abbiamo fatto come Partito Democratico in maniera tetragona, tutti compatti, nonostante qualcuno cercasse di dividerci, anche nel nostro campo, anche ex parlamentari, anche costituzionalisti, amici, che dicevano: «Ah, ma dovete dialogare». Ma come si fa a dialogare con questi che fanno delle forzature incredibili? Han fatto una riforma costituzionale sulla giustizia in cui non

hanno accettato di discutere un nostro emendamento. Giustamente siamo stati tutti uniti e siamo stati tutti uniti anche come centro-sinistra e progressisti. Soprattutto al Senato, abbiamo fatto emendamenti comuni sul tema delle preferenze, sul tema della parità di genere. Certo, dovremmo imparare anche noi, perché qua forse non abbiamo fatto le cose proprio per bene, perché dovevamo organizzare in maniera diversa. Ma in Parlamento la battaglia l’abbiamo fatta e continueremo a farla, perché dobbiamo tenere il massimo della pressione possibile fino all’ultimo.

E li abbiamo mandati in crisi con l’emendamento sulle preferenze, perché per un giorno intero hanno fatto riunioni contro riunioni, hanno minacciato la rottura della maggioranza.

Certamente lo faremo alla Camera. Chiederemo tutti i voti segreti che potremmo fare, chiederemo anche il voto segreto alla fine e vedremo se esploderanno.

È chiaro, se esploderanno adesso non bisogna essere Sechi per prevedere che qualche problemino ce l’avranno all’interno della loro

maggioranza. Ma io ho visto questa compattezza che c'è. Certamente non basta, perché quel "noi" che ha lavorato insieme sul referendum sulla giustizia Abbiamo fatto un grande lavoro perché sono andate avanti le associazioni, la società civile, voi come magistrati che avete lavorato insieme e avete lavorato con le stesse parole d'ordine e noi come partiti vi abbiamo sopportato. Ecco, quello spirito del referendum, di cui hai parlato tu, lo dobbiamo riprendere. Lì ci siamo un po' seduti dopo il referendum, noi. Facciamo autocritica, oggettivamente. Quindi, dalla parte della Costituzione contro una legge elettorale che cambia gli equilibri costituzionali, già è un titolo perché colpisce la qualità della democrazia, impedisce di scegliere alle cittadine e ai cittadini.

Ripartiamo da lì. E io lo dico ai nostri colleghi. Questa settimana avremo dei passaggi in cui dovremo decidere anche il percorso futuro.

Penso che quello spirito vada ripreso, perché sono venute a votare persone che magari non si riconoscevano nei singoli partiti, che magari non hanno votato alle elezioni europee e neanche alle elezioni politiche, ma hanno capito qual era la posta in gioco: la qualità della nostra democrazia, le forzature che facevano saltare la Costituzione, quell'equilibrio dei poteri che all'interno della Costituzione impedisce che, appunto, si possa fermare la autocrazia, come si diceva come si diceva prima. Io ripartirei da lì, da quell'esperienza.

Mi sono avvicinato alla politica con i comitati dell'Ulivo. L'esperienza di Tangentopoli era stata pessima per quelli della mia generazione, che studiavano all'università, si erano allontanati. Perché mi ero riavvicinato io, come tanti della mia generazione? Perché non ti

chiedevano se eri dei DS, del Partito Popolare, dell'Alleanza dei Progressisti. Tu potevi andare, ti riconoscevano, potevi presentare le tue proposte, le tue idee. Ecco, abbiamo bisogno di luoghi così e l'esperienza del referendum ci insegna quello: che tu puoi andare a prescindere se hai una tessera del partito in tasca, se hai voglia di partecipare a una sfida collettiva, quella di mandare a casa questa destra, di fermare queste riforme liberticide, dei decreti pessimi sulla sicurezza, sull'immigrazione. Ecco, io penso abbiamo bisogno di luoghi così. Lo dico anche ai colleghi: un luogo in cui insieme costruiamo l'alternativa, senza guardare, appunto, alle sigle di partito. Questo è lo sforzo che dobbiamo fare e penso che se lo aspettano le tante persone che non vogliono rassegnarsi a questa destra.

Un pezzo di lavoro però l'abbiamo fatto, perché sia sulle riforme, sia sugli emendamenti comuni c'è già un'idea di lavoro comune sulle riforme e da lì possiamo ripartire. E sappiamo benissimo che abbiamo sbagliato nel 2022, ci siamo divisi, ci siamo divisi in tre parti. È il motivo per cui, appunto, in maniera unitaria stiamo affrontando questi temi e proprio dalle riforme possiamo prendere esempio. Certo, ci son dei nodi da risolvere, sarei ipocrita se non lo ammettessi, ci son dei nodi da risolvere. Però, ripartendo da qui, anche dai temi come la mobilitazione sulla legge elettorale, io penso che da questo punto di vista dobbiamo stare al vostro fianco e quindi io porto anche il messaggio del Partito Democratico, della sua segreteria, della segretaria Elly Schlein, per dire che se voi metterete in campo quei ricorsi, noi saremo al vostro fianco, vi sosterremo in ogni modo e, per farlo al

meglio, serve partire con una mobilitazione. Più noi saremo capaci di tenere insieme tutto il fronte, di mobilitare queste energie, di costruire questi comitati larghi in cui tutti si riconoscano, a prescindere dal partito, io penso che faciliteremo anche il lavoro per fermare questa pessima legge elettorale e creare

un clima nel Paese per cui, appunto, queste forzature, le forzature che impediscono alle persone di scegliere e di pensare di poter decidere tutto all'interno dell'esecutivo, non possano avere successo. Quindi grazie per questa occasione, da qui ripartiamo, io sono fiducioso.



Giuseppe De Cristofaro

parlamentare

Collegamento al video



Penso che dobbiamo prenderci questo impegno, ovviamente. Indipendentemente da come andrà a finire, perché poi c'è sempre un voto da farsi ancora alla Camera, segreto, e io non sono proprio così sicuro che questo voto è liscio come sembra. Anche perché sapete poi come funziona, che il diavolo ci mette la coda. Nel senso che questi hanno cambiato il *Rosatellum* non perché avevano l'esigenza democratica di togliere da mezzo una legge sbagliata, perché il *Rosatellum* è una legge, almeno dal mio punto di vista, che non è certo una buona legge elettorale. Volevano cambiare il *Rosatellum* semplicemente perché pensavano che col *Rosatellum* avrebbero perso le elezioni e invece serviva una legge elettorale che gli consentisse di vincere.

Il piccolo particolare di questa vicenda è che questo ragionamento l'hanno fatto 8 mesi fa, quando il partito di Vannacci stava allo 0,5. Nel frattempo il partito di Vannacci è arrivato al 9 e si sono accorti, come clamorosamente dimostra quello che è successo oggi nelle elezioni suppletive del collegio di Reggio Calabria, che dal loro punto di vista è più facile ar-

ginare Vannacci con il *Rosatellum* che non con la legge elettorale che stanno varando. È esattamente la dimostrazione che, appunto, il diavolo poi ci mette la coda. Ma succede quando fai una legge elettorale e cambi le regole del gioco a pochi mesi dal voto, non perché hai in testa gli interessi del Paese, non perché hai in testa il recupero del rapporto complesso tra rappresentanti e rappresentati, ma hai in testa invece il tornaconto elettorale diretto alla propria maggioranza politica.

Quindi vedremo che succederà. In ogni caso io penso che se invece, come poi naturalmente potrebbe essere più probabile, dovesse effettivamente diventare legge il cosiddetto *Stabilicum*, il centro-sinistra deve prendersi questo impegno.

Penso anche che assieme a questo impegno se ne deve prendere un altro: si deve prendere l'impegno che non toccherà la Costituzione, non la tocca più, va bene?

Ora, se devo dirla tutta (ma ci confronteremo in sede programmatica), personalmente su un punto invece la toccherei. Ma la toccherei per tornare a com'era 20 anni fa, nel senso

che rimetterei mano a quel Titolo V che si sbagliò a cambiare nel 2001. Ma questo è un altro discorso. Riguarda l'autonomia differenziata che in realtà ha molto a che fare però con la discussione che stiamo facendo anche stasera. E ha molto a che fare anche con le cose, che condivido, che diceva [Alessandro Alfieri](#).

Penso che in questi anni il centrosinistra, le forze progressiste, abbiano fatto sicuramente anche un errore politico e va riconosciuto. Abbiamo sbagliato il giorno dopo il referendum costituzionale, quando per l'appunto un sacco di ragazzi, soprattutto, sono andati a votare per difendere la Costituzione. Non abbiamo saputo dare un seguito a quel processo di partecipazione e non abbiamo immaginato che si potesse trasformare quel processo di partecipazione in una ricaduta organizzativa, proprio per il fatto che quella sera stessa si è parlato di primarie. Secondo me è stato un grande errore e onestamente penso che dobbiamo riconoscerlo. Quella vicenda dimostra proprio che se oggi vuoi attivare, innanzitutto le giovani generazioni, lo devi fare su un terreno profondamente valoriale. Le giovani generazioni sono veramente contro il premierato, questo essere contro l'hanno introiettato e quindi gli interessa molto di più attivare meccanismi di partecipazione democratica che non, per esempio, immaginare che la scelta del leader. Poi lo devi anche fare, ovviamente, ci devi arrivare.

Una cosa abbiamo fatto molto bene in occasione degli emendamenti alla legge elettorale, a cui faceva riferimento [Alessandro Al-](#)

[fieri](#): non semplicemente degli emendamenti soppressivi che dicono che la riforma non ci piace, ma abbiamo provato a immaginare un modello di legge che possa piacere a noi per gli anni che verranno. Su questo si è fatto un lavoro positivo, perché questi emendamenti fanno giustizia su un dibattito che noi dobbiamo fare molto seriamente anche rispetto a noi stessi. In tutti questi anni una sorta di pensiero unico trasversale ha profondamente introiettato questi elementi su cui poi la destra si è buttata a mille e ci ha messo il carico da novanta: la personalizzazione, il maggioritario, il nome dei leader dei partiti nei simboli. E purtroppo c'è stato un lungo pensiero. L'idea, come è stato detto pochi minuti fa, che bisognasse sapere la sera delle elezioni chi doveva andare a governare il Paese, l'idea che si potesse superare la forma parlamentare che invece la nostra Costituzione in maniera molto precisa evidenzia, io credo che è stato un grande errore politico. Insomma, l'idea che si dovesse privilegiare nel binomio che regge le architetture istituzionali, la stabilità e la rappresentanza, privilegiare l'una a scapito dell'altra. Si è puntato per 25 anni moltissimo sulla stabilità, questa cosa ha prodotto un astensionismo, tra le altre cose, che fa spavento. È il momento di ribaltare questo ragionamento e ritornare a ragionare di rappresentanza, che io penso oggi è il vero tema che può ridare agli elettori di questo Paese una qualche forma di maggiore connessione sentimentale con la politica che deve rappresentarli.



Riccardo Magi

parlamentare

Collegamento al video



Mi scuso per non essere lì con voi di persona, ma oggi c'era l'ennesimo voto di fiducia posto da questo Governo che ha un record anche da questo punto di vista, e domani mattina riprende in Commissione affari costituzionali alla Camera l'esame, appunto, della legge elettorale che ci è tornata dal Senato con alcune modifiche.

In generale penso che noi tutti sappiamo che le democrazie possono anche soffocare, possono anche spegnersi, possono morire. E questo avviene di solito per dei processi gradualisti, avviene perché mancano delle resistenze di tipo costituzionale, di tipo civile. Ma ci sono dei momenti di accelerazione. Io credo che questa legge elettorale segni un momento di accelerazione, di torsione particolarmente forte di tipo antidemocratico, di tipo plebiscitario e di tipo antiparlamentare.

Questo è quello che noi dobbiamo saper spiegare, saper raccontare. Su questo sono molto d'accordo con quanto ha detto in apertura di questa sessione [Enrico Grosso](#) e quanto diceva prima [Roberto Zaccaria](#): dobbiamo saper mobilitare i cittadini. Non è solamente

una questione di un ordine di priorità sbagliate, quindi accusare politicamente il Governo di voler approvare una legge elettorale anziché pensare ad altre questioni che stanno più a cuore agli elettori. Qui si tratta di una trasformazione dalla quale poi sarebbe difficilissimo tornare indietro. Già la nostra democrazia parlamentare sta messa male per tutti i motivi che sappiamo: l'abuso della decretazione d'urgenza, il collegamento delle questioni di fiducia alla decretazione d'urgenza, il fatto che di fatto c'è un monocameralismo. Questo non era così fino a due legislature fa, c'è una volontà politica alla base di questo, no? Ora si aggiunge una cosa nuova: il Parlamento sarà eletto per trascinamento del leader, della capa o del capo. Questo è il punto, ed è una metamorfosi dalla quale poi sarà – sarebbe – difficilissimo tornare indietro. È una legge – io insisto su questo e non penso di esagerare – collegata con un filo nero alla legge Acerbo, non tanto alla legge truffa. Nel senso che la legge truffa, contro la quale si scagliarono, e l'abbiamo ricordato durante la discussione in Parlamento, Calamandrei, Togliatti, lo stesso

Almirante (che dovrebbero rileggere oggi i suoi nipotini) affidava un premio di maggioranza enorme a chi la maggioranza la aveva. Questa legge trasforma la minoranza nel Paese in maggioranza nel Parlamento: è qualcosa di inaccettabile. Perché con questa legge una minoranza organizzata vuole avere una maggioranza schiacciante nei confronti delle altre forze politiche. Questo è inaccettabile.

Non c'è più alcuna cultura politica e costituzionale della limitazione dei poteri. Si offre il capo al voto popolare con una forma plebiscitaria e il Parlamento è un accessorio che viene sostanzialmente per trascinamento nominato. Che che Parlamento volete che poi ci sarà se questa è la sua modalità di elezione?

Quando si fanno delle nuove leggi elettorali o anche quando la legge elettorale rimane quella, si fa però un decreto elettorale e si si maneggiano sempre le norme che regolano come si accede alla competizione elettorale, come si accede alle elezioni. Ci sono sempre dei giochini, spesso sono dei giochini che danno dei privilegi ad alcuni e discriminano altri. Ma mai era avvenuto nella storia quello che è avvenuto in questo caso, cioè mai una riforma *in peius* così generalizzata al punto da costringere nuove forze politiche, nuove forze sociali che vogliono cimentarsi organizzate con la democrazia elettorale, a raccogliere quasi 500.000 firme, cioè le firme che servono per promuovere un referendum. È una cosa incredibile, è una cosa abominevole. Voi pensate, in questo momento in Parlamento, nella

maggioranza, ci sono forze politiche, quella di Noi Moderati di Lupi, che hanno raccolto meno di 300.000 voti alle scorse elezioni. Hanno i gruppi in Camera e Senato grazie anche al prestito di parlamentari eletti con altri partiti. Ecco, le firme necessarie per accedere alla competizione elettorale dovrebbero essere più dei voti che questa forza politica ha raccolto, negando e vietando l'uso della firma digitale certificata, autenticata attraverso SPID, che oggi è una realtà che lo stesso Governo ovviamente riconosce per i referendum e le leggi di iniziativa popolare.

Dobbiamo coinvolgere i cittadini a sostenere l'azione dei ricorsi, azione fondamentale che deve essere messa in campo immediatamente per sollevare la questione di legittimità costituzionale. Ma nel dibattito parlamentare delle prossime ore dobbiamo far emergere con chiarezza nei resoconti quali sono le motivazioni che sono alla base di queste scelte, e in parte sono già emerse la scorsa settimana. I relatori in maniera pacifica, serafica, mi verrebbe da dire, hanno ammesso che la motivazione di queste norme discriminatorie sta nel fatto che loro non possono consentire che ci siano più liste nel centrosinistra che potrebbero contribuire al fatto che il centrosinistra si aggiudica il premio anziché il centrodestra. L'hanno detto chiaramente.

Quindi non è un impegno ordinario, è un impegno straordinario: siamo di fronte a una torsione antidemocratica, plebiscitaria, autoritaria che può segnare una stretta notevole rispetto alla nostra democrazia.



Stefano Patuanelli

parlamentare

Collegamento al video



Per risparmiare tempo vado per punti. Ma è una legge elettorale che ha, è emerso anche stasera, diversi profili di incostituzionalità, non li non li ripeto qui: il blocco all'ingresso fatto dalla necessità di raccogliere 6.000 firme, tra l'altro nello stesso momento in cui per chi sta già dentro il Parlamento si ampliano e allargano le maglie per poter restare senza dover presentare raccogliere le firme, perché anche questo fa questa legge elettorale, cioè da un lato obbliga chi sta fuori a raccogliere 6.000 firme, che per il Molise rappresentano circa il 4,5% del di chi va a votare, e d'altra parte chi ha una componente al gruppo misto, basta che sia costituita in un solo ramo del Parlamento entro il 31 dicembre 2025, invece rimane col regime precedente.

Il tema delle regionali, la regionalizzazione del Senato che non viene rispettata: in Campania il centrosinistra sarà sempre maggioranza, in Veneto probabilmente il centro-destra, uno solo avrà il premio di maggioranza che scatta su base nazionale, quindi ci sarà una sovrarappresentazione della parte che perde in una delle due regioni in cui, pur

essendo minoranza, va ha più eletti al Senato dell'altra della controparte. Sono talmente convinto dell'incostituzionalità palese di molti passaggi di questa legge elettorale che non vi nascondo che dal punto di vista parlamentare l'aver fatto, tra virgolette, ostruzionismo, in Senato abbiamo fatto 5 giorni in aula, è l'unico provvedimento per in cui siamo riusciti a stare 5 giorni in aula, forse non era la strategia giusta, perché dal punto di vista parlamentare noi siamo opposizione, siamo minoranza, che questa legge sarebbe arrivata in fondo, arriverà a breve il voto finale alla Camera, era scontato, abbiamo in qualche modo rubato tempo alla Corte Costituzionale per esprimerci esprimerci, perché se avessimo fatto un percorso più rapido forse avrebbe avuto più tempo per farlo.

Ma al netto di questa strategia parlamentare, io credo che al di là della legge elettorale noi abbiamo un primo obiettivo che è quasi un obbligo morale, cioè presentarci con un programma ai nostri elettori che parta dal dall'alleanza per la Costituzione, cioè dal fatto che noi la Costituzione la difendiamo e non

la tocchiamo come ha fatto il centrodestra in tante occasioni. Ma che parli anche di sanità, dell'istruzione, del lavoro precario e malpagato, dei diritti per i lavoratori negati, cioè creare un orizzonte politico diverso da quello della destra e, ripeto, al di là della legge elettorale stare insieme e vincere le elezioni, perché è l'unico modo che abbiamo per cercare di migliorare un po' le cose in questo paese.

Io ho ascoltato con grande interesse le considerazioni che ha fatto prima il professor [Vigevani](#) e quando dice la legge elettorale come la vogliono loro ha come effetto la polarizzazione e nella polarizzazione chi ha l'agenda politica e del dibattito pubblico in mano, chiaramente ha un vantaggio competitivo. La Meloni ha tutte le TV e le testate quasi tutte le TV e quasi tutti i giornali al suo fianco, detta l'agenda politica e lo stiamo vedendo in questi giorni. Ma perché abolire a settembre per un anno il bollo auto quando è una cosa che di solito si fa casomai in legge di bilancio non è un'arma di distrazione di massa e non è un primo esempio di polarizzazione? Dire che nella scuola il problema è il burqa non è un modo per dettare i temi dell'agenda politica? Fare l'accordo con anzi, stimolare l'accordo con Eni per il *price cap* alla benzina e al diesel, che poi trascina IP, adesso probabilmente anche le qatarine faranno la stessa cosa, che dato di oggi, ha spostato di 7 millesimi al litro il costo della benzina 7 millesimi di euro al litro il costo della benzina. Non è un voler dettare l'agen-

da? Ma vabbè, qui concludo perché ho già finito il tempo.

Giorgia Meloni dopo l'approvazione della legge elettorale in Senato ha detto finalmente avremo la possibilità per i cittadini di scegliere la coalizione che vince, il Presidente del Consiglio che governa e di scegliere il proprio rappresentante con le preferenze. È riuscita a dire tre cose false nella stessa frase. Perché non è vero che, forse sulla coalizione può essere che abbia ragione, ma sicuramente non è la legge elettorale che determina chi fa il Presidente del Consiglio, perché grazie a Dio c'è il Presidente della Repubblica che dà l'incarico al Presidente del Consiglio di formare il governo e le preferenze sono assolutamente residuali.

La mia forza politica che ha avuto un risultato comunque buono nel 2022, che ha è arrivata a oltre il 15%, in Senato abbiamo tre senatori eletti in collegi dove si è riusciti a fare almeno due eletti, quindi soltanto tre sarebbero quelli entrati su 28 con le preferenze. È questo il quadro.

Allora io penso che sulla legge elettorale dobbiamo fare una grande battaglia anche fuori dalle aule, assieme alla società civile in questi contesti, credo che sia giusto fare una battaglia sulla Costituzione, la cosa più giusta però è in qualche modo creare tutti insieme un disegno e un orizzonte per il paese per i prossimi 5 anni, andare alle elezioni e vincere le elezioni a prescindere dalla legge elettorale che ci sarà.



Maurizio Acerbo

segr. Rifondazione comunista

Collegamento al video



Siamo di fronte a un'emergenza democratica. C'è bisogno di moltiplicare le iniziative come questa e ringrazio chi l'ha promossa, perché credo che deve diventare sentimento comune nel paese – e dobbiamo farlo tutti insieme – che siamo di fronte a una svolta autoritaria pericolosissima promossa dagli eredi del fascismo, della loggia P2, di tutto ciò che di estraneo alla carta costituzionale ha prodotto la storia di questo paese.

Sono francamente molto stanco del fatto che persino un vigile urbano se fa la multa a un esponente della destra diventa comunista. Mentre i fascisti o gli eredi del fascismo o comunque quelli che non si sono mai dichiarati antifascisti gli si consente di fare tutto. Anzi, se lo fai notare, non sei *politically correct*, stai esagerando.

Diciamo le cose come stanno. Questo è un golpe elettorale, un golpe istituzionale, attraverso la legge elettorale stravolgono la Costituzione. Io me ne intendo perché di cognome porto il cognome Acerbo, quindi fin dalle scuole elementari sono stato martirizzato e anche questa sera devo precisare che

durante il fascismo mio nonno era socialista e antifascista e faceva il muratore. Però, siccome me ne intendo, dico che noi siamo di fronte nel metodo e nel merito a un attacco antidemocratico che tra l'altro, come già sottolineavano i nostri antenati nella battaglia contro la legge truffa, è anche contro i diritti della stessa maggioranza nel momento in cui Giorgia Meloni la ricatta e dice al parlamento o votate questa cosa oppure vi rimando a casa tutti quanti al voto.

Consentitemi di segnalare un punto in particolare, che è quello con cui Giorgia Meloni e i suoi con un emendamento di Fratelli d'Italia hanno deciso che la lista di Rifondazione Comunista, ma di tanti altri che oggi non sono in parlamento, non possa presentarsi alle elezioni. Qui non c'è un dibattito tra di noi da tanti anni, abbiamo fatto anche la nostra festa con Roberto sulle soglie di sbarco, noi siamo sostenitori della legge che fu votata all'Assemblea Costituente, stiamo per tornare a quella legge elettorale, ma tra noi democratici discutiamone eccetera. Qui c'è qualcosa in più: loro decidono che chi

non è in parlamento non si può presentare alle elezioni. Ora, passare da 1.500 firme a 6-7.000 è. Tra l'altro, se venisse imposto a tutti i partiti non basterebbero gli italiani per presentare le liste.

Ora, io lo segnalo perché il partito di Giorgia Meloni quando è nato è la dimostrazione che è una cosa sbagliata. Giorgia Meloni che oggi guida, ahimè, il primo partito, almeno secondo i risultati del 2022 e dei sondaggi, si presentò con un partito che prese l'uno virgola qualcosa nel 2013 e raccolse 40.000 firme dimostrando che può accadere che una proposta politica poi cresca nel paese. Fare una legge per cui si blindi e impedisce, badate bene, è una legge contro la possibilità che il campo largo si allarghi ad altre forze, come io auspico, in un fronte costituzionale che unisca tutte le formazioni che si riconoscono nella carta costituzionale per cacciare questo governo. Concludo dicendo: io lo auspico perché credo che la minaccia sia vera, non sia una

cosa che diciamo in maniera agitatoria e se lo posso dire a tutti i partiti dell'opposizione, drammatizziamola questa minaccia, perché se abbiamo vinto il referendum sulla giustizia si è vinto perché a un certo punto le persone hanno capito che c'era in pericolo qualcosa di importante e le prossime elezioni con questa destra fascistoide sono un momento, soprattutto se ci si andrà con questa legge, di pericolosità estrema. Quindi viva i ricorsi, lavoriamoci tutti insieme, massima collaborazione e io spero che ci sia anche la questione delle firme, massima mobilitazione del paese, fate anche le risse, io non posso farla per voi in parlamento come facevano Paietta e Pertini, vedete un po', Gianni ha uno stile che che sa colpire con parole dolci ma molto precise, Peppe da napoletano farà quello che potrà. Ognuno faccia quello che si può, ma facciamo una grande battaglia per la democrazia. Grazie per questa assemblea e cerchiamo di vincerla questa lotta.



Ivan Scalfarotto

parlamentare

Collegamento al video



Penso che tutti vogliamo che la Costituzione appartenga a tutti gli italiani. Sarà brutto il giorno in cui dovessimo dire che la difendiamo solo noi. Penso sempre che dobbiamo impegnarci per fare in modo che sia di tutti. Ed è ovvio però che l'elemento di novità questa volta è che il presidente la Presidente del Consiglio viene da una tradizione che non ha scritto quella carta costituzionale. Penso che quella fosse e resta la sfida principale di Giorgia Meloni e devo dire che fa fatica. Dopodiché, credo che alla fine passerà e tuttavia ci sono due questioni importanti da sottolineare.

Una è che i parlamentari della maggioranza sono inferociti, nel senso che quando sono andati sotto la Camera, secondo me, non è stato un caso. Parlando con gli altri senatori, moltissimi pensano che sia a rischio il loro seggio per la semplice questione che, soprattutto nei partiti grandi, come Fratelli d'Italia, molti dovranno andare a cercarsi le preferenze in collegi enormi. E su questa cosa della dimensione dei collegi torno.

La seconda cosa è che [Beppe de Cristofaro](#) ha ragione quando dice che questi la

legge elettorale l'avevano pensata prima di Vannacci. Perché qual è stato il meccanismo che ha fatto nascere questa legge? Anche il *Rosatellum* ha un pezzo maggioritario, ma il pezzo maggioritario loro l'hanno preso quasi tutto questa volta (credo l'84% dei collegi) perché noi eravamo divisi. Andando alle elezioni tutti insieme, questa volta loro si mangiavano metà dei collegi uninominali e quindi che hanno detto? Invece di avere tanti collegi uninominali facciamo un collegione enorme, vinciamo anche di poco e prendiamo tutto. Poi, come diceva appunto [De Cristofaro](#), adesso c'è questa vicenda di Vannacci e io mi chiedo se qualcuno dei possibili franchi tiratori non sia anche qualcuno che non lo fa soltanto per sé in quanto parlamentare, ma in quanto membro della maggioranza, cioè non so quanto i doppi giochi possano moltiplicarsi. Dopodiché io penso questo, che oltre che i ricorsi, oltre che parlare con le persone, oltre che sobillare i nostri colleghi di maggioranza, io credo che noi dobbiamo, come dicevi tu, anche impegnarci a fare a dire che avremo una nuova legge elettorale.

Penso che dovremmo impegnarci a dire che noi questa volta la legge elettorale la facciamo come si fanno le leggi elettorali nei paesi civili, e cioè la si fa non soltanto subito, ma la si fa aprendo un grande dibattito prima tra di noi, ma poi allargato a tutto il paese. Perché la legge elettorale in altri paesi è una cosa identitaria. È una cosa che ha a che fare col carattere nazionale. Se in Spagna la legge elettorale premia i partiti regionali, è perché la Spagna ha quel tipo di impostazione. Se in Francia il doppio turno lo chiamiamo alla francese, è perché è tipico della loro seconda della loro Quinta Repubblica. In Gran Bretagna c'è una legge estremamente maggioritaria, però che ha un grande vantaggio, può produrre enormi distorsioni. Guardate che i laburisti oggi hanno una montagna di seggi avendo preso più o meno, forse meno del 30% dei voti, ma questo il sistema lo consente perché? Perché sacrifica la rappresentanza generale a livello nazionale perché premia fortissimamente la rappresentanza a livello locale. Io in Gran Bretagna so chi è il mio deputato, lo posso andare a prendere fino a casa, gli posso chiedere di esercitare la sua responsabilità politica, cioè di rendere il conto delle cose che ha fatto. Ora, chi vi parla è un senatore eletto nel collegio del Piemonte 2, che ha 2 milioni e 800 mi- 600.000 abitanti e che si estende

per tutte le province del Piemonte: da Cuneo a Verbania, da Asti ad Alessandria, a Novara, e pure un terzo della provincia di Torino. Io vorrei fare il parlamentare onestamente, vorrei andare dai miei rappresentati a dirgli ho fatto questo e ho fatto quello, vorrei andare nel mio collegio ogni settimana a rendere il conto di quello che faccio, ma come diamine faccio? Allora, uno dei grandi peccati di questa legge è anche questa di creare dei collegi ancora più enormi, ma pensate che quelli che saranno eletti nel collegio nazionale saranno eletti saranno il festival degli sconosciuti di Teddy Reno, nel senso che nessuno saprà chi sono, son 70 deputati messi in un listone e l'elettore non saprà chi è. Allora, io credo che noi possiamo, come nostro piccolo contributo anche alla salute del nostro sistema democratico come nuova maggioranza di governo, provare a fare una cosa che fanno le democrazie normali, cioè dire che la legge elettorale che probabilmente utilizzeremo era una legge che probabilmente sarà poi a posteriori dichiarata incostituzionale, e provarne a fare una costituzionale che non serva a noi che abbiamo vinto questa volta, ma che sia una cosa che possiamo consegnare al paese in buona fede sapendo di aver fatto il nostro compito di parlamentari che hanno giurato fedeltà alla Costituzione.

INTERVENTI



Primo Minelli

presidente ANPI Milano

Collegamento al video



Noi questa mattina abbiamo inviato una lettera a tutti i parlamentari dell'opposizione, una lettera a firma della presidenza nazionale dell'ANPI, per segnalare la pericolosità di questa legge, motivandola: siamo di fronte a un problema di emergenza democratica, perché questa legge non è semplicemente una legge ordinaria, questa è una legge che scardina la struttura della Carta costituzionale nata dalla Resistenza. Una legge elettorale fatta da uomini e da donne che la Resistenza e la Costituzione non l'hanno mai votata, non l'hanno mai difesa, anzi l'hanno sempre osteggiata.

Questa lettera dice un po' così: guardate che siamo di fronte ad una pericolosità che si potrebbe tradurre in due o tre battute.

La prima: quando il presidente della Repubblica Mattarella dice espressamente nel bel mezzo della discussione sulla legge parlamentare che la minoranza è il cuore del sistema democratico e va tutelata, questa legge, invece, è una legge che sostanzialmente annulla tutto il sistema delle minoranze, non solo quelle politiche, ma anche gli organi di garanzia. Adesso perfino l'ISTAT viene messo

nel mirino di questo governo perché non risponde alle decisioni del Governo. E questo sta succedendo in tutti gli organismi di controllo che ci sono nel nostro nel nostro paese. E guardate che toccare il sistema delle garanzie costituzionali e istituzionali significa davvero introdurre una zeppa all'interno del sistema democratico. Ecco perché abbiamo la necessità di gridare con forza che questa legge è pericolosa, non è la legge Acerbo ma ci assomiglia molto. La lettera che abbiamo inviato è anche per dire ai parlamentari di non arrendersi di fronte a quello che sta succedendo.

Ci sarà una seconda lettura con voto segreto e dentro lì si può scardinare un disegno politico terribile. Loro non hanno in mente solo di garantirsi il futuro governo per i prossimi 5 anni, loro hanno in mente tante altre cose. Questo attacco che inizia silenziosamente e in alcuni casi anche sguaiatamente nei confronti del presidente della Repubblica, è il segnale di cosa hanno in mente. Quando immaginano di vincere le prossime elezioni con questa legge e di avere un presidente della Repubblica

di destra, scardinano fundamentalmente il sistema costituzionale, poiché il nostro sistema costituzionale dà al presidente della Repubblica la il compito di essere garante del sistema democratico e garante dell'insieme del paese. Immaginare un presidente della Repubblica di destra, e non oso pensare ad un presidente come Ignazio La Russa. Guardate che Ignazio La Russa che da presidente del Senato, organo di garanzia, interviene a gamba tesa a dire la sua sul futuro sindaco di Milano o più in generale sulla discussione politica. È uno scardinamento del sistema costituzionale che questa legge potrebbe introdurre in modo pesante.

Noi, giustamente, abbiamo fatto la battaglia referendaria contro la cosiddetta riforma della magistratura, abbiamo fatto e faremo iniziative di altra natura per difendere la Costituzione, ma il problema nostro è quello di applicare la Carta. Per difendere e applicare la

Costituzione dobbiamo modificare il quadro politico esistente guardando al centro-sinistra. C'è preoccupazione nelle nostre sezioni ANPI, che sono tante e sono un presidio democratico numericamente significativo, a Milano abbiamo circa 14.000 iscritti, e 124 sezioni, quando ci andiamo sentiamo nel nostro corpo associativo le preoccupazione per quello che sta succedendo e ci dicono una cosa, la dico un po' come si diceva una volta in casa del popolo ridendo e scherzando tra compagni, se non fate l'accordo sul programma e sui leader per mandare a casa questo Governo veniamo coi forconi sotto casa. È una battuta un po' volgare, per dire che cosa? Per dire che non possiamo limitarci a battaglia di opposizione contro questa legge, ma dobbiamo guardare avanti per togliere a questa destra, che ha le radici nel Movimento Sociale Italiano, la possibilità di riandare al governo.



Maso Notarianni

presidente ARCI Milano

Collegamento al video



ARCI è una rete associativa popolare, radicata nei territori, nei quartieri, nelle periferie, nei piccoli comuni. Ogni giorno incontriamo persone che si organizzano, discutono, prendono parola, provano a cambiare la realtà. E incontriamo anche la crescente distanza tra cittadini e istituzioni e la difficoltà della partecipazione democratica.

Per questo, quando parliamo di legge elettorale, per ARCI non parliamo semplicemente di un meccanismo con cui si distribuiscono dei seggi. Parliamo delle regole attraverso le quali una società decide come essere rappresentata. E allora la prima questione è la partecipazione.

In Italia abbiamo una crisi della partecipazione politica che non possiamo liquidare come un problema statistico. L'astensionismo è anche il sintomo di una frattura: quella tra le persone e le istituzioni democratiche.

E davanti a questa frattura la domanda non può essere: come facciamo a governare meglio? La domanda deve essere: come facciamo a fare in modo che le persone tornino a sentire che partecipare serve?

Per ARCI questo significa innanzitutto ricostruire fiducia.

Rendere il voto accessibile, comprensibile, efficace. Rafforzare il rapporto tra elettori ed eletti. Ampliare, e non restringere, gli spazi della rappresentanza democratica. Sono esattamente gli obiettivi che ARCI ha indicato nella memoria depositata alla Camera.

Ma c'è un secondo punto, per noi altrettanto importante: la democrazia non è la capacità di decidere. È la capacità di rappresentare.

La governabilità forse è un valore democratico. Ma non può diventare il criterio attraverso il quale tutto il resto viene sacrificato.

Perché una società complessa non diventa più democratica quando le sue differenze vengono semplicemente rese invisibili. Il pluralismo non è un problema della democrazia. È una delle sue condizioni.

E questo ARCI lo sa anche per esperienza propria: Noi siamo un'associazione fatta di differenze, di discussioni, di conflitti, di persone che non la pensano allo stesso modo su tutto. Non pensiamo che il conflitto sia un malfunzionamento della democrazia.

Pensiamo che la democrazia abbia bisogno di luoghi nei quali il conflitto possa essere espresso, discusso e trasformato alla fine in scelte politiche. Proprio per questo lavoriamo perché i nostri Circoli diventino luoghi di costruzione del conflitto democratico.

E c'è poi una questione ancora più profonda: il rapporto tra cittadini e rappresentanti.

È necessario che le persone possano percepire il proprio voto come realmente incidente sulla scelta della rappresentanza parlamentare.

Perché se le persone possono soltanto scegliere tra decisioni prese altrove, la partecipazione rischia di diventare un rito.

E una democrazia nella quale partecipare diventa un rito è una democrazia che si indebolisce. Per questo credo che il contributo che ARCI può portare a questa discussione sia molto semplice. Non sta a noi dire quale maggioranza debba governare il Paese.

Sta a noi ricordare quali condizioni deve avere una democrazia perché le persone possano sentirsi parte della Repubblica. Regole comprensibili e stabili; rappresentanza; pluralismo; partecipazione.

E soprattutto un rapporto non puramente formale tra cittadini e istituzioni.

Perché la legge elettorale, da sola, non può risolvere la crisi della democrazia. Ma può contribuire ad aumentare oppure a ridurre la distanza tra le istituzioni e le persone.

La qualità della democrazia è uno dei principali beni comuni da difendere e rafforzare.

E per noi difenderla significa soprattutto una cosa: fare in modo che le persone non smettano di credere che prendere parola, organizzarsi e partecipare possa ancora cambiare le cose.

E quindi, i nostri circoli, le nostre sedi continueranno ad essere motori della difesa di questa Costituzione e della Repubblica antifascista.